

FRANCO CONTE

**Memorie di guerra
Cerignola 1940-1945**



Franco Conte

**Memorie di guerra
Cerignola 1940-1945**

Revisione testi, grafica, copertina e cura editoriale: Nicola Pergola
Impianti e stampa: Litografica '92 - San Ferdinando di Puglia

Questo volume riprende e rielabora tematiche trattate nel volume *1943: i caduti nei Balcani, mar Egeo, via Anna Rossi e l'eccidio di Vallecannella* di Franco Conte e Giovanni Montingelli (Cerignola, 2003).

Si ringraziano:

Domenico Carbone
Antonio Galli
Armando Lenoci
Pio Mirra
Francesco Radi
Giancarlo Strafezza
Matteo Stuppiello

ISBN: 979-12-81530-02-7

Franco Conte (Cerignola, 1955), dottore in Giurisprudenza, è stato funzionario della ASL FG, Direzione sanitaria dell'Ospedale "Tatarella" di Cerignola.

Consigliere comunale negli anni 80, è stato delegato alla Cultura dal 2010 al 2015. Promotore del Corteo storico del ritrovamento del quadro della Madonna di Ripalta, e del Museo del Grano e del Piano delle Fosse, profonde il suo impegno nella Pro Loco, nella Deputazione Feste Patronali e nella Confraternita del Carmine.

Ha pubblicato, solo o con altri: *Suor Maria Rosa Pia Colucci e le Ancelle dello Spirito Santo* (1997), *Festività religiose e civili a Cerignola* (1998), *Il calcio a Cerignola: ricordi ed emozioni. Novant'anni di storia gialloazzurra* (2000), *Viaggio nella musica a Cerignola* (2002), *Storia della chiesa del Carmine in Cerignola dalle origini al XX secolo* (2003), *1943: i caduti nei Balcani, mar Egeo, via Anna Rossi e l'eccidio di Vallecannella* (2003), *Glorie cerignolane* (2013), *60° anniversario di ordinazione sacerdotale di mons. Saverio Del Vecchio* (2016), *Il racconto delle fontane* (2017), *Io sono un sacerdote: nel centenario della nascita di don Vito Ungaro 1919-2019* (2019).

Con l'editore Nicorelli ha pubblicato: *Cerignola: la storia e i suoi autori dal secondo dopoguerra ad oggi* (2009), *Verso la libertà: Cerignola dal feudalesimo al Risorgimento* (2011), *Anni turbolenti: Cerignola nella prima metà del 900* (2018), *Michele Marinaro agente di Pubblica Sicurezza ucciso dalla mafia* (2021), *Sulle radio libere ... non piove mai: le radio e le tv di Cerignola* (2021), *Giallazzurro è il color del mio cuor: storia dell'Audace Cerignola* (2022).

In 4ª di copertina: lapide alle vittime di via Anna Rossi (foto N. Pergola), monumento ai caduti della seconda guerra mondiale, monumento alle vittime dell'eccidio di Vallecannella (foto F. Conte).

Prefazione

Presento con vivo piacere l'ultima fatica di Franco Conte, appassionato ricercatore e divulgatore di storie cerignolane, di tradizioni della nostra terra, di aspetti significativi e caratteristici della nostra città.

Ebbene, la prima osservazione che ritengo utile proporre è che, rispetto alle numerose, precedenti ricerche, questa in commento va apprezzata in modo particolare giacché, per un verso, mette in ordine vicende di storia cittadina non sempre note, con ciò contribuendo alla formazione e al rafforzamento della memoria della nostra comunità e, per altro verso, perché viene proposta una ricostruzione storica completa delle tristi vicende di Vallecannella e dell'eccidio che le truppe tedesche in ritirata dal nostro suolo patrio consumarono in quel luogo ai danni di undici vittime innocenti.

Su di essa, su questo episodio bellico intendo, Franco Conte ha operato da storico, procurandosi e compulsando documenti ufficiali che ha poi interpretato con rigore logico apprezzabile.

E il contributo storico che deve essere riconosciuto all'Autore si sostanzia nel dato che vengono individuati, a distanza di ottant'anni, gli autori della strage. Viene, in particolare, identificato il comandante del gruppo militare che ordinò e consumò la strage, Karl Lothar Schulz, morto nel 1972, del quale Franco pubblica altresì un ritratto fotografico risalente a quel periodo, e viene altresì indicata la collocazione militare di coloro che fecero fuoco, soldati appartenenti al 1° reggimento della Divisione Paracadutisti dell'esercito nazista.

Per questo contributo che, ribadisco, ritengo di grandissima importanza, esprimo all'Autore il sincero ringraziamento a nome della città intera. È un contributo di verità, che ci consente di meglio apprezzare il male e il bene che in quell'epoca triste si confrontarono continuamente nella vita quotidiana del nostro popolo.

Di sicuro interesse è poi l'apparato iconografico a corredo della pubblicazione, in parte del tutto nuovo, a volte tragicamente rappresentativo delle barbarie che allora sconvolsero il nostro Paese.

Trovo infine importante il lavoro di Franco Conte perché strappa all'oblio tutte le vittime di quella guerra infame, dalla dittatura imposta assurdamente al popolo italiano, vittime nate nella nostra città e puntualmente individuati, da Franco, in uno con i dati storici sul tempo dei decessi e sulle occasioni belliche che ne furono teatro.

Il sacrificio di questi nostri concittadini, di questi nostri cari non deve essere dimenticato, per il grande significato che esso ebbe nella storia democratica italiana e perché quei nomi e quei volti appartengono alla Cerignola migliore, alla memoria nobile della nostra città.

Francesco Bonito
sindaco di Cerignola

Presentazione

Un altro tassello importante è stato aggiunto dall'ottimo Franco Conte al ricco panorama di pubblicazioni di storia locale. Oggetto di ricerca è stata questa volta la seconda Guerra Mondiale vista dalla prospettiva della nostra città natia e degli uomini che furono protagonisti di storie o vittime dell'evento più terribile della storia contemporanea.

Ai miei studenti spesso sottolineo quanto sia importante partire dalle microstorie, dai racconti dei nostri nonni e genitori per leggere con più acume la macrostoria. La presente pubblicazione tanto ci racconta di come i cerignolani vissero quei terribili anni, soprattutto quando si elencano i nomi dei nostri giovani concittadini (e non solo) morti nelle nostre terre.

Leggendo i loro nomi ho subito pensato alle loro mamme, alle loro mogli, alle loro fidanzate, alle loro figlie. Quanto vano dolore, quanto strazio ingiustificabile, quanta ingiustizia! Allo stesso tempo ho pensato: quanto amore per la patria che porta all'estremo sacrificio, quanto valore, quanta gioventù impegnata in prima linea per ristabilire la libertà!

Valore aggiunto di questa minieniclopedia della seconda Guerra Mondiale in terra di Cerignola è il ricco corredo bibliografico, documentale e fotografico che per la prima volta ho avuto modo di visionare. Perché gli undici ragazzi di Vallecannella per me (e credo di non essere la sola) sino ad oggi erano delle lapidi e dei nomi.

Da oggi hanno anche dei volti, sono corpi straziati dalla furia di chi non accettava di essere al capolinea in una folle guerra in cui non ci sono stati vincitori, ma solo vinti.

Rossella Bruno
assessore alla Cultura

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Il 1° settembre 1939, con l'invasione della Polonia da parte della Germania, ebbe inizio la seconda guerra mondiale. Il 10 giugno 1940 Benito Mussolini annunciò al popolo italiano acclamante di aver dichiarato guerra alla Gran Bretagna e alla Francia. A Cerignola migliaia di cittadini in camicia nera, schierati su corso Vittorio Emanuele, ascoltarono la dichiarazione di guerra:

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia.

Fu a questo punto che si levò forte e possente il grido: *Guerra, guerra!*

La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere. E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Una marea di camicie nere sfilò per il corso principale: *Guerra ai plutocrati! Vogliamo la guerra! Vinceremo!* Erano gli slogan che i giovani aderenti al Gruppo Universitario Fascista scandivano con orgoglio ed entusiasmo, senza riflettere sul lavaggio dei cervelli delle masse e con quanta facilità si finiva col trascurare ragioni che sopravvivranno ai tempi. Il giorno stesso della dichiarazione di guerra, il cerignolano Errico Pitassi Mannella, generale di Corpo d'Armata, fu mandato in Marmarica



10 giugno 1940. Le camicie nere di Cerignola ascoltano la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e Inghilterra (foto Belviso).

come comandante del 22° Corpo. Era entrato vittorioso in Addis Abeba, il 5 maggio 1936, durante la guerra d'Etiopia; e tutta l'epopea di Tobruk, dal dicembre 1940 al novembre 1942, sarà legata al nome del valoroso cerignolano.

Con l'ingresso in guerra si verificarono serie difficoltà per il regime, anzitutto il costo della vita, la vigilanza annonaria, gli approvvigionamenti. E Cerignola riemergeva come *ambiente particolarmente sensibile all'azione deleteria di vociferatori disfattisti*: donde provvedimenti di polizia non solo nei confronti del solito gruppo comunista, ma anche dell'irriducibile don Giacinto Cantatore, sola figura antifascista nel clero di Cerignola già dal 1921.

Nel primo anno di guerra perirono alcuni cerignolani: Pietro Avello, Francesco Bonavita, Giuseppe Caporale, Antonio Fuzio, Matteo Laguardia, Angelo Magnifico, Vincenzo Marinelli, Nicola Pagliarulo, Giovanni Patruno, Vincenzo Santonicola, Antonio Smalto, Spartaco Spicciarullo. Nel 1941 Luigi Barriello, caporale del 45° Reggimento Artiglieria, perì nella battaglia di Bardia tra il 3 e il 5 gennaio. Resosi conto che i collegamenti erano stati interrotti, si lanciava lungo la linea telefonica per riattivarla cadendo fulminato.

Il 24 gennaio 1941 cadeva sul fronte greco-albanese il tenente Antonio Paolillo, ufficiale della Divisione "Pinerolo" colpito da una raffica di mitraglia. I suoi resti mortali non sono stati mai ritrovati. Sulla tomba di famiglia è murata una lapide:

*Antonio Paolillo / sulle soglie della sua giovinezza / generosa e feconda / Iddio
lo assurse nel cielo degli eroi / Non fu concesso / alla rassegnata pietà della madre /
alla inesausta passione del padre / comporre le sue spoglie mortali / che il furore della
battaglia travolse / e terra inospitale disperse / Ma il suo spirito è presente / e la luce
che irradia dal suo sacrificio / illumina il dolore dei sopravvissuti.*

Il 2 febbraio 1941, sul fronte greco-albanese, i fanti del 13° Pinerolo si immolarono pur di non cedere al nemico. Tra questi il cerignolano Pasquale Massaro. Il 24 febbraio 1941, ancora un altro cerignolano, Domenico Monterisi, giovane calciatore dell'us Cerignola, cadde da eroe sul fronte albanese nel tentativo di salvare la vita a un commilitone. Il 15 aprile 1941 cadde a Coritza, in Albania, il capitano Raimondo Pece. Il 30 novembre 1941 in Montenegro moriva Giuseppe Vitulano. Nello stesso anno caddero anche Salvatore Conte, Antonio Dell'Orco, Michele Deluca, Vincenzo Didamo, Luigi Difilippo, Donato Dilullo, Michele Dipinto, Giovanni Gallo, Michele Gallo, Vincenzo Lacasella, Michele Ladogana, Nunziante Latessa, Antonio Lombardi, Oronzo Macchiarulo, Carmine Maffucci, Francesco Mansi, Salvatore Panebianco, Giuseppe Perchinunno, Giuseppe Russo, Michele Russo, Vincenzo Russo, Saverio Sinigaglia, Benito Tatarella, Antonio Tattoli, Giuseppe Vitulano, Giuseppe Zaccaro, Leonardo Zitolo. Dispersi Michele Caiaffa, Giacomo Campanelli, Tommaso Ciffo, Ruggiero Cirulli, Antonio Falcone, Salvatore Gammino, Michele Lospinoso.

La Nazione intera era mobilitata per la guerra, e a seguito di un ordine del Duce – *Non una zolla del nostro territorio deve rimanere incolta!* – in tutte le città furono istituiti gli "orti di guerra". Il podestà dispose che tutti i terreni comunali o suoli edificatori venissero trasformati in orti. Le aiuole e i viali della Villa Ducale e di quella comunale, del centro cittadino, del parco del campo sportivo del Littorio, la pineta delle massaie rurali, i campi della SAIGA furono trasformati e coltivati a ortaggi. Cerignola, per la vastità del suo territorio e per la densità della sua produzione, fu al primo posto nella produzione del grano. Perciò gli occhi dei capi fascisti erano tutti rivolti alla nostra città.

Nonostante l'Italia fosse in guerra, il federale di Puglia volle che venisse organizzato a tutti i costi il campionato di calcio, al fine di assicurare alle masse il di-

straente spettacolo sportivo domenicale. In quest'ottica, grazie all'impegno dell'ingegnere Luigi Raitani e del podestà Marcello Cirillo Farrusi, anche l'Unione Sportiva Cerignola partecipò al campionato di 1 Divisione, con gli animi dei calciatori preoccupati per le vicende belliche, in quanto attendevano da un momento all'altro la chiamata alle armi.

Come in tutti i centri italiani, anche a Cerignola fu istituito il "Villaggio del soldato" dove i grigio-verde potevano trascorrere ore liete, ricreandosi con una serie di spettacoli. Istituito il "sabato fascista", la giornata lavorativa veniva interrotta alle ore 13 affinché venisse praticata attività fisica. La guerra richiedeva serietà di intenti e forza di sacrifici. Non era compatibile che i cittadini si abbandonassero a facili divertimenti: quella scarsa serietà era non solo indice di incomprendimento, ma suonava di poco rispetto verso coloro che, giorno per giorno, rischiavano la vita per il trionfo della patria. Il 10 febbraio 1941 Giuseppe Di Vittorio fu arrestato dai nazisti e rinchiuso nelle carceri di Lucera e poi trasferito al confino a Ventotene.

Nel 1942 furono dispersi in Russia i cerignolani Giosuè Addamiano, Renato Amati, Domenico D'addato, Giuseppe Distefano, Oreste Lappioli, Nicola Moretti, Leonardo Sciancalepore, Giuseppe Sinerchia, Francesco Vasalluccio. Dispersi altrove Felice Capurso, Giuseppe Definis, Donato Difrancesco, Gennaro Digregorio, Matteo Disassonia, Rocco Garruto, Francesco Giancola, Pasquale Lofrese. Periti Savino Bellapianta, Antonio Brattoli, Angelo Cannone, Cosimo Carrone, Giuseppe Cavaliere, Fiorentino Chieti, Saverio Cristiano, Antonio Desantis, Aroldo Devito, Matteo Dicanosa, Michele Difonzo, Leonardo Dipierro, Nicola Disanto, Francesco Ferraro, Vincenzo Grieco, Tommaso Guarino, Rocco Iacovelli, Gaetano Ieva, Carlo Laselva, Antonio Maggio, Sebastiano Marinaccio, Matteo Martello, Giuseppe Marzo, Vincenzo Napolitano, Pasquale Novelli, Lorenzo Pagliarulo, Luigi Postino, Antonio Rafanelli, Gino Rinaldi, Gaetano Russo, Savino Schiavone, Tommaso Sgarro, Salvatore Tiano Perrone, Carmine Vietri, Pasquale Vigliotti, Luigi Virgilio, Giorgio Zichella.

Nel 1942 si registrò a Cerignola la condanna a 3 anni di confino dell'accattone semiparalizzato Donato Raffaelli per aver cantato *Bandiera rossa*, e la diffida per disfattismo ai sarti Vincenzo Palieri, Giovanni Dalessandro e Vincenzo Fiume.

Il pilota Giovanni d'Auria, generale dell'Aeronautica, fu il primo ad atterrare con il suo aereo ad Addis Abeba in Etiopia, e nella seconda guerra mondiale si distinse nell'offensiva aerea contro Malta e nell'attacco a convogli nemici nel Mediterraneo. Il 14 e 15 giugno 1942 partecipò alla battaglia aeronavale di Pantelleria affondando una nave nemica: una delle pagine più fulgide dell'aviazione italiana.

Anche a Cerignola però si avvertivano le difficoltà di vita quali ripercussioni della guerra: la fame fu il primo sintomo. Occorreva prenotare gli alimenti preventivamente, presso un determinato esercente, con una cedola della carta annonaria. La pasta distribuita era poca, ogni mese si poteva prelevare un chilogrammo di patate e due uova a testa, gli zuccheri e i grassi ancora meno e la quantità giornaliera di pane, ridotta gradualmente, arrivò a 150 grammi, mantenuta per gli studenti a 200 grammi: considerando che si trattava di un pane nero, mal lievitato e poco cotto. Razionati anche il carbone e la legna per riscaldamento.

Al mattino del martedì e giovedì, di primissima ora, le donne facevano la fila dinanzi ai negozi di generi alimentari per ritirare la razione spettante. Lo stesso facevano gli uomini per le sigarette, anch'esse razionate. Ma alla borsa nera si trovava di tutto, dalla farina bianca alle sigarette di qualità superiore, a prezzo naturalmente maggiorato. A sera si faceva anche la fila per andare a cinema, data l'affluenza dei militari. E allora bisognava stringere la cinta dei pantaloni fino all'ultimo foro – il "foro Mussolini" – o cantare come suggeriva una canzone: *Senza un letto per dormire, senza nulla da mangiar, senza calmare l'appetito, non ti resta che cantar.*

Le vicende belliche prendevano una brutta piega, notizie sconsolanti giungevano dal fronte dove si ripiegava giorno per giorno, e lo stato d'animo dei cerignolani si faceva sempre più debole. Si viveva in tono sommesso, a causa anche delle serate con l'oscuramento; si vivevano tristezza, sconforto, paura per i probabili bombardamenti.

Non passava giorno che il suono delle sirene – installate sul Municipio e, ancora esistente, sul palazzo Moccia, su corso Gramsci – non desse allarmi. Spesso si sentivano in città cupi boati provenire dai vicini campi di aviazione sottoposti a bombardamenti: e le donne strillavano ogni qualvolta tremavano i vetri delle finestre.

Pochi confidavano nella vittoria: serpeggiava rabbia contro il regime e il suo capo. Le sconfitte bruciavano; era un'atroce beffa e una grande delusione. Non c'erano rifugi: la gente fuggiva nelle campagne e sostava sotto gli alberi. Ma fortunatamente Cerignola non fu mai bombardata, a eccezione del caso di via Anna Rossi.

A causa dell'attività dell'aviazione nemica le scuole furono chiuse con anticipo. Gli studenti erano smarriti e sfiduciati: uno di loro, Rodolfo di Chio, così annotava:



La sirena di palazzo Moccia su corso Gramsci
(foto F. Conte)

Ho l'impressione che andiamo perdendo ogni iniziativa, lasciandola ai nostri nemici. È inutile che Benito, col suo solito ottimismo, sottolinei l'eroismo di questo o quel reparto o presidio. Non possiamo contentarci di ciò, né è sufficiente il brivido di commozione o di orgoglio che proviamo nel leggere i fieri "no" delle nostre guarnigioni alle ripetute intimidazioni di resa o nell'apprendere l'onore delle armi concesso al nostro sfortunato valore. Tutto questo non può compensarci delle sconfitte o delle perdite che ci rattristano e ci deprimono, anche perché non riusciamo ancora a capacitarcene. Chi può disconoscere l'eroismo di Pantelleria? Bloccata per mare, cannoneggiata da mezzi navali inglesi, martellata dal cielo con migliaia di tonnellate di bombe, l'isola ha resistito, infliggendo notevoli perdite, per più di un mese, fino al 12 giugno, quando si sono esaurite anche le ultime scorte di acqua. Sono pagine gloriose, bellissime, che costano sacrifici e sangue, ma che non impediscono agli Anglo-Americani, di avvicinarsi sempre più alle nostre coste, tanto che la provincia di Foggia è stata dichiarata zona di guerra.

In una delle incursioni sui vicini campi d'aviazione un aereo, colpito dalla nostra difesa, precipitò alla periferia della città, e nell'impatto il corpo dell'aviatore fu

proiettato all'esterno. Accorse gente che infierì con calci e sputi sul corpo senza vita del pilota. Nel corso del 1942 molti concittadini emigrati tornarono a Cerignola, per affidare ai propri familiari i più piccoli, nell'estremo tentativo di sottrarre almeno loro ai rovinosi bombardamenti che su Milano e Torino – tradizionali mete della nostra emigrazione – andavano intensificandosi. Le scene di commiato erano strazianti: gli abbracci erano eterni, le lacrime scavavano in silenzio quei volti di bambini, di adulti, di anziani disperatamente rassegnati.

Si acuiva la sfiducia verso il regime fascista: un atteggiamento di disfattismo e disorganizzazione, impensabile fino a qualche anno prima, quando tutto filava perfettamente, si sfilava al ritmo dei tamburi imperiali, a passo romano. Non c'era più l'entusiasmo travolgente di un tempo; ma non si era ancora consapevoli di quello che sarebbe accaduto negli anni successivi, e non coscienti delle promesse megalomani di futura vittoria, insieme alle tante menzogne del Duce.

LA CADUTA DEL FASCISMO

Nel marzo del 1943, l'opposizione alla guerra e al fascismo, che si era già manifestata con il rilancio dell'attività clandestina e la diffusione in tutto il paese di giornali vietati dal regime, sfociò negli scioperi di massa. In questo periodo le chiese rappresentarono il luogo privilegiato del dissenso, e alcuni parroci furono sospettati di svolgere propaganda "disfattista". Il prefetto di Foggia, in una nota al Ministro degli Interni del 6 aprile 1943, chiedeva l'adozione di provvedimenti di polizia contro il parroco della chiesa di Sant'Antonio di Cerignola, don Giacinto Cantatore, per la persistente attività disfattista.

Il 1943 fu, nella storia militare dell'Italia, un anno di massicci bombardamenti per molte città: tra queste la più martoriata fu Foggia. Infatti, già il 28, 30 e 31 maggio 1943 furono bombardate la stazione ferroviaria e l'aeroporto dalle *fortezze volanti* decollate dalla base tunisina di Depienne.

Il 10 luglio 1943, intanto, gli alleati sbarcarono in Sicilia, il capoluogo dauno fu bombardato nuovamente e assiduamente dall'aeronautica americana dal 15 luglio in poi. Bombardieri bimotori "Liberator" della *Ninth Air Force* del generale Lewis Breton, e quadrimotori "Liberator" – le *Fortezze volanti* – dopo aver solcato il cielo di Cerignola, lasciarono cadere erroneamente a vuoto tra Cerignola e Foggia il loro carico di morte, impossibilitati dai 5000 metri di quota a individuare esattamente il capoluogo. Ma entrati in attività, i servizi segreti scoprirono, nel cielo sempre terso di Cerignola, la cupola della nostra cattedrale, e comunicarono che sarebbe bastato contare 36,8 km da questa, e l'obiettivo era raggiunto.

Si andava verso la caduta del regime fascista. Nelle prime settimane di luglio ci fu l'ultimo incontro del cerignolano Giuseppe Caradonna con Benito Mussolini a Gargnano. Il Duce sembrava l'ombra dell'uomo di ferro che tutti avevano conosciuto. Caradonna gli raccomandò di non fidarsi del popolo nelle cui vene scorreva il sangue dei 600mila disertori della prima guerra. Il comunismo si sarebbe vendicato su di lui e sui suoi fedeli senza pietà per aver egli fermato la rivoluzione mondiale bolscevica in Europa. Supplicò il Duce di non farsi tentare da consiglieri ideologici e privi di realismo, di contattare i comandi alleati non appena possibile e che la classe dirigente degli Stati Uniti d'America ben conosceva le ragioni dell'Italia nel tentare di scrollarsi dal giogo colonialistico francese e britannico.

Ma mentre Caradonna parlava, il Duce lo osservava come se la sua mente andasse alla ricerca di un passato. Ebbe l'impressione che gli occhi del Duce si inumidissero e che in lui si fosse creata la condizione di chi attendesse la morte come

estrema liberazione da un tormento. Si salutarono. Il Duce lo congedò con un affettuoso abbraccio. Gli augurò buona fortuna. Ma il destino era già segnato.

Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo mise in minoranza Benito Mussolini, arrestato per ordine del re Vittorio Emanuele III. Il Sovrano nominò il maresciallo Pietro Badoglio presidente del Consiglio, e gli conferì anche il comando delle forze armate. In un comunicato radiofonico Badoglio annunciò “La guerra continua”.

A Cerignola, come in tutta l'Italia, la notizia fu accolta con soddisfazione. Scene di giubilo negli uffici e nelle case cerignolane: i quadri di Mussolini e i simboli fascisti furono rimossi e distrutti, e tra questi la scritta *Viva il Duce* incisa sul muretto del Palazzo Ducale. Il podestà Sabino Labia, contrario alla defenestrazione di Mussolini, assunse subito un atteggiamento ostile nei confronti dei comunisti, tanto da prospettare alle autorità provinciali l'opportunità di procedere al fermo dei maggiori esponenti comunisti del luogo. L'ispettore generale di Polizia Riccardo Pastore chiese al capo della Polizia di Roma l'allontanamento del Podestà, e la sua sostituzione con un personaggio non squadrista ma neanche militante comunista.

Ma nel periodo successivo al 25 luglio, anche in Capitanata le autorità badogliane fecero di tutto per frenare il movimento sovversivo degli antifascisti. Il 26 luglio 1943 i carabinieri di Cerignola arrestarono il sovversivo Andrea Palladino – che in piazza Carmine stava conversando in senso antifascista col suo sodale Giuseppe Cella, preso a revolverate dall'avvocato Raffaele Di Bisceglia, noto fascista – e il commerciante Francesco Rocco che criticava il vigile urbano Lomuscio perché ostentava ancora il distintivo fascista, che estrasse la pistola ma fu subito disarmato.

C'era tensione tra squadristi e antifascisti: di questi ultimi il massimo esponente era il professore Antonio Bonito. I compagni erano in attesa del ritorno dal confino di Giuseppe Di Vittorio, per organizzare una dimostrazione d'affetto al suo arrivo in stazione. Gli squadristi, capitanati dall'ex luogotenente generale della MVSN Domenico Farina, si mostrarono molto contrariati per il cambiamento del governo e speravano nel ritorno di Mussolini; ma temendo rappresaglie, si misero in guardia per reagire a ogni attacco. L'ultimo segretario del Fascio, Matteo Strafile, si allontanò dal paese per raggiungere la moglie a Milano.

Quando, nella mattinata del 25 agosto, più di trecento bombardieri si accanirono per quasi tre ore per cancellare la “grande Foggia” dalla faccia della terra, il prefetto Paternò – dalla sede provvisoria di Cerignola, dove si era trasferito dopo che una delle monumentali realizzazioni del fascismo, il Palazzo del Governo Bazzani, era stato reso inabitabile – telegrafò con involontaria ironia: *Danni non rilevanti agli abitanti date precedenti distruzioni compiute nemico.*

Per 20.298 tra militari e civili “la morte venne dal cielo” – così intitolerà il suo libro il cerignolano Luca Cicolella – e fra questi perirono alcuni cerignolani: Ettore Antonellis, Filippo Catucci, Paolo Cicolella, Carmine Cirillo. Il lacerante suono delle sirene costrinse molti cittadini ad abbandonare la città, e quando Foggia fu rasa al suolo molti profughi raggiunsero Cerignola. Molti anni dopo, con l'accesso agli archivi militari, si venne a sapere che il 9 settembre la stessa sorte sarebbe toccata a Cerignola. Ma fortunatamente ciò non avvenne.

Su un panorama di disfacimento e morte spuntava l'alba dell'8 settembre 1943. Era di mercoledì, festa della Madonna di Ripalta, celebrata senza manifestazioni esterne. Alle 19,45 la radio annunciò la notizia della firma dell'armistizio. Il corso principale si riempì di gente in preda a una gioia immensa. La popolazione si recò in Duomo con lo sguardo rivolto a quel quadro miracoloso della patrona che infondeva dolcezza e tenerezza, e che tutti i cerignolani in quegli anni avevano invocato per ottenere protezione per i propri figli alle armi. La guerra era finita e i cuori elevavano l'inno di ringraziamento. A un tratto il silenzio pervase la cattedrale,

e nell'austerità del momento, tra la folla ammutolita, il vescovo Vittorio Consigliere, imponente e maestoso nella sua ieratica figura francescana, pronunciò il discorso d'occasione che si concluse con la frase: *Figliuoli, adesso comincia la guerra!* Profezia di un grande uomo, di un grande vescovo.

A Cerignola, la Repubblica Sociale di Salò ebbe come segretario Secondino Calonico. Ma i fili della regia furono tenuti dal maresciallo dei carabinieri Alberto Del Corral. Il Calonico salvò dalla fucilazione Giuseppe Caiaffa, colto dai tedeschi in possesso di una bomba a mano: fu proprio il segretario repubblicano a convincere i tedeschi che la fucilazione non avrebbe certo favorito la buona predisposizione dei cittadini nei loro riguardi. Efficace quindi la sua azione, in quel periodo di vacanza amministrativa; a lui si deve anche il merito se Cerignola non subì conseguenze di quel terrificante bando militare tedesco.

Martedì 14 settembre, in piazza Duomo, un ufficiale italiano arringò una piccola folla, mentre soldati tedeschi armati di mitragliatrici e bombe a mano, appostati tutt'intorno, controllavano. L'ufficiale invitava i presenti ad aderire al nuovo partito fascista repubblicano, a continuare la lotta contro gli anglo-americani che avevano imposto clausole durissime accettate per viltà dal re e da Badoglio. Ma tutto questo non fu recepito dai cerignolani. L'ufficiale non sapeva che la storia non torna indietro.

Il 14 settembre si dimise l'ultimo podestà, Sabino Labia, sostituito dal socialista Francesco Fiume in qualità di commissario prefettizio.

Nei giorni seguenti cominciarono le prime scorrerie dei soldati tedeschi nei magazzini di Pavoncelli, al Piano delle Fosse, dove si erano accampati i nostri soldati e molti prigionieri slavi. I nemici si impossessarono di auto, camion, vestiario, viveri e altro. Si trasferirono all'Elaiopolio – poi Olivercoop – dove notte e giorno caricavano olio, per poi saccheggiare aziende agricole, stabilimenti e abitazioni private. Seguirono giorni di soddisfazione per l'annunciata fine della guerra e l'imminente arrivo delle truppe di liberazione, ma si viveva sempre in apprensione per le temute scorrerie dei tedeschi in fuga, per i partigiani che lottavano per completare la liberazione d'Italia, e soprattutto per i propri figli ancora al fronte.

Cominciarono anche le prime manifestazioni di resistenza armata. A Cefalonia e Corfù la divisione "Acqui" scelse la via della lotta: la reazione dei tedeschi fu feroce. A Cefalonia furono fucilati 8400 soldati italiani, tra cui alcuni concittadini. A otto di essi l'Amministrazione Comunale di Cerignola dedicò un monumento nel locale cimitero, inaugurato il 4 novembre 1959, alla cui sommità è incisa la frase: *Dulce et decorum est pro patria mori* (È dolce e decoroso morire per la patria). Questi i nomi:

- Giovanni Arroccese (Bisaccia 1920) abitante a Cerignola in via Battisti 15; fante deceduto per annegamento il 27 giugno 1943 a Scarpanto (Egeo).

- Raffaele Bruno (Cerignola 1923), caporale, artiglierie, deceduto il 15 settembre 1943 nella fortezza di Nùna di Corfù (mare Ionio) nel corso di un bombardamento.

- Vincenzo Errico (Cerignola 1920), caporale di fanteria "Pinerolo", caduto in combattimento il 2 giugno 1943 a Kastoria (Grecia).

- Giovanni Gadaleta (Cerignola 1923). A Cefalonia (Grecia) i tedeschi intimarono alla Divisione "Acqui" di scegliere tra la continuazione della lotta al loro fianco, il disarmo o l'apertura delle ostilità. Scelta l'ostilità, i superstiti furono trucidati, tra questi Gadaleta il 9 settembre 1943.

- Antonio Lombardi (Bisaccia 1920). Il 3 marzo 1941 ad Atene, in uno scontro in trincea rimase vittima del fuoco nemico.

- Pasquale Palladino (Cerignola 1911), fante, morto il 23 gennaio 1944 in un incidente automobilistico nell'isola di Rodi (mar Egeo).

- Aldo Patruno (Bologna 1917), sottotenente, deceduto a Scarpanto (Egeo) il 5 novembre 1943.

• Corrado Visentino (Cerignola 1921), fante, fucilato a Cefalonia (Grecia) il 9 settembre 1943.

L'8 maggio 1955 le spoglie mortali di Aldo Patruno, Giovanni Gadaleta, Pasquale Palladino, Corrado Visentino, Antonio Lombardi e Giovanni Arroccese saranno solennemente accolte dalla popolazione di Cerignola.



8 maggio 1955. Le spoglie di Giovanni Arroccese, Giovanni Gadaleta, Antonio Lombardi, Pasquale Palladino, Aldo Patruno e Corrado Visentino nel Duomo (foto Belviso).



8 maggio 1955. Il corteo funebre attraversa corso Garibaldi (foto Belviso).



Raffaele Bruno



Aldo Patruno



Giovanni Gadaleta



Pasquale Palladino



Corrado Visentino



Vincenzo Errico



Antonio Lombardi



Giovanni Arrocce

Quello che si temeva si verificò invece sabato 25 settembre. Erano le 14,00. Da Canosa, lungo la cui strada sostavano da parecchi giorni le truppe inglesi, per saggiare l'eventuale resistenza tedesca in città furono sparate le prime cannonate a lunga gittata che raggiunsero Cerignola, sfiorando fortunatamente la maestosa cupola del Duomo Tonti, ma uccidendo dieci cittadini innocenti, tra cui una bambina, che abitavano nei paraggi di via Anna Rossi, e ferendone gravemente uno.

La scena che si presentò agli occhi dei primi soccorritori – Pasqualino Pannoli, Tommasino Conte e il comandante dei vigili urbani Savino Serlenga – fu orrenda: nessuno osava uscire dalle abitazioni, quel tratto di strada era diventato all'improvviso teatro di morte. Schegge di acciaio falciavano poveri cittadini. Calcinacci cadevano dai muri delle case alzando un polverone irrespirabile. Si udivano solo le grida degli agonizzanti, del ferito e dei familiari delle vittime.

Commovente la scena di un soccorritore che strappò la tendina dalla "vetrina" di un pianterreno per coprire un corpo martoriato. *Gioacchino Albanese* (Cerignola, 13 luglio 1876, abitante in via San Francesco d'Assisi n. 22) muore il 26 settembre 1943. *Berardina Bianchino* (Cerignola, 19 luglio 1906, abitante in via Anna Rossi n. 16) muore il 26 settembre 1943. *Giuseppe Casale* (Cerignola, 15 ottobre 1897, abitante in via San Martino n. 22) muore il 26 settembre 1943. *Matteo Centrone* (Cerignola, 6 ottobre 1875, abitante in via Cavour n. 20) muore il 25 settembre 1943. *Filomena Mancini* (Cerignola, 16 gennaio 1894, abitante in via San Martino n. 67) muore il 25 settembre 1943. *Angela Palumbo* (Cerignola, 5 settembre 1933, abitante in via San Giuseppe n. 40) muore il 25 settembre 1943. *Savino Pascarella* (Cerignola, 15 ottobre 1875, abitante in via San Martino n. 26) muore il 25 settembre 1943. *Angelo Pensa* (Cerignola, 12 maggio 1880, abitante in via IV Fornaci Sgarro n. 10) muore il 25 settembre 1943. *Antonio Pepe* (Cerignola, 26 dicembre 1861) muore il 19 agosto 1944. *Maria Poeta* (Cerignola, 17 marzo 1865, abitante in via Anna Rossi n. 15) muore il 25 settembre 1943. *Domenico Seccia* (Cerignola, 9 giugno 1927, abitante in via Laserpe n. 80, oggi via Pece) muore il 25 settembre 1943.

L'Amministrazione Comunale, il 25 aprile 1985, in occasione del 40° anniversario, ricorderà queste undici vittime civili, con una cerimonia conclusasi con lo scoprimento di una lapide murata in via Anna Rossi.

Nella città avvolta dalle tenebre – il Comando delle forze armate tedesche aveva infatti diramato un perentorio comunicato, datato 16 settembre, in cui si ordinava il coprifuoco – alle ore 22,00 i camion tedeschi cominciarono a lasciare Cerignola dirigendosi verso Foggia, dopo aver fatto saltare in aria l'ufficio telegrafico situato al pianoterra del Palazzo di Città, e minato i molini Tamma e Pizzi che fortunatamente non saltarono in aria.

Si verificarono scontri tra fascisti e antifascisti delle *Organizzazioni d'attacco e di difesa* capeggiate da Antonio Didona-





Gioacchino Albanese



Berardina Bianchino



Giuseppe Casale



Angela Palumbo



Matteo Centrone



Angelo Pensa



Antonio Pepe

to e Antonio Bonito. La paura della popolazione era tanta ma l'odio contro il nazifascismo prevaleva.

Tanti cercavano armi per farsi giustizia contro i tedeschi. Nella notte del 25 settembre, il CNL cittadino, su iniziativa di Antonio Bonito, riunì le migliori forze cittadine e attraverso il passaparola si organizzò la resistenza. Comparvero i primi partigiani al grido di *Italia, Italia!* che raggiunsero il ponte romano sull'Ofanto, in agro di Canosa, dove erano appostati da giorni gli alleati, sollecitandoli a marciare su Cerignola in quanto non c'era più nessuna resistenza tedesca.

L'ECCIDIO DI VALLECANNELLA

La firma dell'armistizio provocò uno sbandamento generale nell'Esercito Italiano. Molti soldati italiani si aggregarono a formazioni partigiane, altri si trovarono abbandonati a sé stessi e cercarono di eludere la vigilanza e rappresaglia tedesca, individualmente o in piccoli gruppi. Undici di questi soldati, in gran parte originari del Salento e della Sicilia e quasi tutti ventenni, si trovarono nelle vicinanze di Cerignola all'atto dell'armistizio e cercarono, indossati abiti civili, di tornare a casa.

Il 20 settembre 1943, seguendo un ruscello, passavano dalla masseria di Santa Maria di Vallecannella, a 6 km da Cerignola, sulla strada che porta al santuario di Maria Santissima di Ripalta sull'alta ripa del fiume Ofanto, subito dopo il cavalcavia dell'autostrada Bari-Napoli, sulla sinistra a circa 200 metri all'interno.

Qui c'erano piantagioni di guaiule avviate dalla SAIGA – Società Agricola Italiana Gomma Autarchica – di cui era azionista il genero del Duce, il conte Galeazzo Ciano. Fattore generale Granato Giuseppe; il figlio Vincenzo e Vincenzo Bifaro trattoristi; Michele Granato e Rocco Gerbasio addetti alla distribuzione del materiale; guardiano Pietro Capocefalo e curatolo Francesco Piccollelli, che abitava proprio nella masseria di fronte a una fossa da grano.

Il 24 settembre un gruppo di soldati tedeschi armati fece irruzione nella masseria di Vallecannella costringendo Piccollelli e Capocefalo a rifocillarli. Un maresciallo italiano facente parte del gruppo tedesco sussurrò a Piccollelli: "Ti stai prodigando per servirli, ma sappi che non serve a nulla, perché alla fine anche tu sarai ucciso. Se vuoi salvarti, inventati qualcosa e scappa." Il curatolo convinse i tedeschi a farlo andare a Cerignola insieme al guardiano, con la scusa di rifornirsi di generi alimen-



Lo sterrato percorso dagli undici soldati (foto Ieva)



La masseria di Vallecannella (foto Ieva)

tari e poi ritornare. Il maggiore acconsentì. Mentre si allontanavano, e pensavano di essere stati graziati dalla Vergine di Ripalta, udirono il crepitio delle mitragliatrici: si saprà più tardi che furono puntate sugli animali della masseria.

Il giorno seguente ritornarono alla masseria, e seguendo tracce di sangue giunsero a una fossa. Scopertala, si trovarono di fronte a una scena orrenda: i corpi degli undici giovani soldati straziati, alcuni emettevano gli ultimi gemiti di vita, corde e stracci insanguinati usati dai tedeschi per pulirsi le mani dopo la carneficina. I corpi furono sepolti in un terreno attiguo alla masseria, spargendo della paglia sul fondo della fossa, e sui volti per evitare il contatto con la terra.

Questi i nomi degli undici militari:

- Antonio Michele Ancona nato a San Vito dei Normanni il 29 ottobre 1910. Coniugato con Laghezza Maria Rosa dalla quale ebbe tre figli.

- Espedito Colizzi nato a Melissano (Lecce) il 15 settembre 1920, sergente, quinto di sette figli.

- Mario Corallo nato a Cavallino (Lecce) l'8 settembre 1922. Primo di cinque figli, Mario, Luigi, Pietruzza, Rita e Carmela. Aviere scelto e motorista in servizio presso la caserma di Manduria. Trasferito successivamente a Treviso. Esumato in data 13 febbraio 1962 e traslato al cimitero di Cavallino.

- Umberto Digirolamo nato a Milano e non a Milazzo il 10 maggio 1926. Entrato nelle file partigiane ritornò in famiglia, e un giorno per difendere la madre, oltraggiata da un soldato tedesco, lo colpì con un pugno e fu, quindi, costretto a fuggire verso il sud dove lo attendeva un crudele destino. Abitava nel capoluogo lombardo in via Argonne n. 107. Era il più giovane del gruppo.

- Vincenzo Frisullo a Ruffano (Lecce) il 20 giugno 1920, penultimo di sette figli. Durante il servizio militare ultimò gli studi, preparandosi per l'esame finale che avrebbe dovuto sostenere nel settembre del 1943. Non raggiunse mai il suo paese natale, rapito da un tragico destino. Riportiamo uno stralcio dell'ultima sua lettera inviata ai familiari da Langhirano, vicino Parma, il 29 agosto 1943, 27 giorni prima della tragica fine di cui aveva presentimento:

Carissimi genitori, ancora una volta vi scrivo senza aver ricevuto alcuna risposta. Sono circa quindici giorni che ne sono privo e non so cosa pensare. Con l'altra mia vi dissi che sono stato quattro giorni a Parma per il ri-

cevimiento delle reclute, ora sono nuovamente a Langhirano dove mi trovo assai bene e contento. Giorni fa presentai la licenza per gli esami, pensando che questi fossero nei primi di settembre, intanto sembra che saranno il 16 dello stesso mese... Se tutto va bene e se non cambiano le disposizioni e cioè di chiudere le licenze, sarò con voi entro il 14-15 settembre. Mi dispiace moltissimo il viaggio, che questa volta è un po' pericoloso verso Foggia, speriamo che non mi succederà niente e di arrivare in salvo. Credetemi, ci penso moltissimo mentre qua sto tanto sicuro, che ve ne parlerò con la mia prossima venuta. Intanto vi chiedo un favore, che secca anche a me, cioè sono sprovvisto di moneta e sapete dovrò fare il viaggio ch'è un po' lungo. Se potete mandarmi qualche 100 lire dovette farlo subito e non con vaglia... Sono qui senza notizie di nessuno, né di amici né di fratelli, mi sembra di essere solo al mondo... pur avendo una famiglia tanto numerosa mi viene la rabbia... Non ho novità da dirvi, mi auguro che stiate bene tutti, che i fratelli abbiano dato notizie e che presto vi potrò abbracciare... Affettuosi baci e abbracci. Vostro Enzo.

- Salvatore Porto nato a Catania il 2 gennaio 1916, primo di tre figli.
- Alfredo Puce nato a Sanarica (Lecce) il 22 ottobre 1922, secondo di tre fratelli.
- Sconosciuto. Scheda individuale di seppellimento n. 845 del Comune di Cernignola, Ufficio Cimitero, registrato il 13 novembre 1943 al n. 120. Riconosciuto in soldato Dent, sottufficiale britannico;
- tre ignoti.

Solo dopo otto mesi, il 4 giugno 1944, si svolsero i funerali. Quel giorno un popolo ammutolito, autorità civili, militari e religiose raggiunsero la masseria. Le salme furono adagate in degne bare e traslate su camion militari nel Duomo, dove furono officiate solenni esequie da parte del vescovo Vittorio Consigliere. Non meno degne furono le onoranze civili, che si conclusero con un discorso dell'on. Palmiro Togliatti, ministro di Grazia e Giustizia:



Salvatore Porto.



Alfredo Puce.



Luogo in cui furono catturati gli undici soldati (foto Ieva).



Zona in cui sono più evidenti le tracce di sangue (foto Ieva).



La masseria, la fossa granaria e gli stracci utilizzati dai soldati tedeschi (*foto Ieva*).



La fossa con le macchie di sangue (*foto Ieva*).



Gli undici corpi adagiati intorno alla fossa, davanti alla masseria. Da sinistra, seconda porta, casa del guardiano; terza e quarta porta casa del curatolo, adibita a camera ardente (foto Ieva).

Essi avranno giustizia e il popolo italiano giustizia farà. Per ottenere questo non c'è che un mezzo: intensificare, con maggiore partecipazione del popolo italiano, la lotta contro l'invasore tedesco per cacciarlo dal suolo della Patria. Solo così sarà costruito quello Stato democratico e progressista che darà la libertà a tutti e la realizzazione delle giuste e tradizionali aspirazioni delle classi lavoratrici [...] la gente di Puglia sarà presto chiamata a dare testimonianza della sua fede, contribuendo con tutte le sue forze alla rinascita della campagna per i granai del popolo, dal cui esito dipende, in questo momento, il miglioramento della situazione del nostro Paese.

Erano presenti inoltre i sottosegretari del Ministero della Guerra Mario Palermo e Francesco Sansonetti, il commissario provinciale degli eserciti alleati colonnello Clive Temperley, il rappresentante dei patrioti jugoslavi tenente colonnello Makiedo. Il sindaco Francesco Fiume lesse il telegramma del primo ministro Pietro Badoglio.

La cittadinanza volle che esse fossero seppellite in sarcofagi di pietra bianca disposti a raggiera all'ingresso del cimitero. Al centro una croce e una lapide su cui è inciso:

Il popolo di Cerignola / con solenne plebiscito / qui volle raccolti / come nella tragica fossa / gli undici soldati inermi / noti ed ignoti / massacrati con ferocia / dalla soldataglia tedesca / il 25 settembre 1943 a S. M. Vallecannella. 4 giugno 1944.

Nello stesso giorno delle onoranze funebri, sulla facciata della masseria di Vallecannella fu murata una lapide sulla quale si legge:

In questo luogo / di serena fatica / la tedesca rabbia in agguato / mai sazia di rapina e massacro / per mano vile / di soldataglia feroce / inseguita dagli eserciti liberatori / con sadica gioia abbatteva / il 25 settembre 1943 / ad uno ad uno / undici inermi

*soldati sbandati / dell'esercito d'Italia / condotto dal fascismo / allo sfacelo. Perché
il destino d'Italia / si compia / il popolo di Cerignola / qui convenuto / in sacro
raccolgimento / glorifica i martiri oscuri / ed incita i vivi alla lotta / per la libertà.*

4 giugno 1944

L'eccidio di Santa Maria Vallecannella. La fossa tragica di Antonio Bonito, in Il Risveglio – L'Italia del popolo – Civiltà proletaria, 25 maggio 1944

“Santa Maria Vallecannella, un caseggiato bianco, lindo, posto su un terreno fertile, ondulato che annunzia la fine del Tavoliere e fa sentire l'Ofanto vicino. In fondo, nel piccolo avvallamento, scorre la marana e lung'essa si scioglie un assai comodo sentiero che mena ad un facile guado del fiume. Il panorama è sereno, riposante ed il silenzio domina sulle cose con la chiarezza di un quadro luminoso.

Fu in mezzo a tanta tranquilla pace che un reparto di soldati tedeschi, portati lì dalla guerra, compì con estrema freddezza il massacro di undici soldati nostri, sbandati per volontà di comandanti inetti e traditori. Provenivano tutti da reparti dell'Italia settentrionale e tendevano disperatamente verso la propria casa, dove sapevano di trovare almeno un po' di refrigerio per i loro miseri piedi nudi e sanguinanti.

Avevano scelto vie deserte per sfuggire al rastrellamento che i tedeschi facevano sulle grandi arterie stradali, bisognosi come erano di uomini per i duri lavori di fortificazioni che apprestavano già nel Molise. Avevano scorto i camion, carichi di tanti loro compagni, in corsa verso il nord ed avevano pensato che solo attraverso le vie poco frequentate era possibile raggiungere il proprio paese, la casa, la famiglia.

Invece trovarono i tedeschi appostati, proprio lì su quel sentiero che essi ritenevano lontano da ogni insidia e da ogni sgradevole sorpresa.

La strage ebbe inizio la mattina del 25 settembre e si protrasse fino alle prime ore del pomeriggio, quando l'approssimarsi delle truppe alleate costrinse i tedeschi ad un assai rapido ripiegamento. Le indagini rapide, ma severe, hanno portato ad una precisa ricostruzione del tri-





ste episodio. Un reparto di trenta soldati sotto il comando di sanguinario maresciallo si era fermato, acuartierandosi, il 22 settembre a Santa Maria Vallecannella. Ai tedeschi si accompagnava un tale che diceva di essere triestino. Al loro arrivo i soldati si dettero, come loro costume, al saccheggio di ogni cosa ed alla strage di animali da cortile esistenti sul posto. Nessuna apparente ragione militare giustificava la presenza di quel reparto in quel luogo quasi deserto, anche perché oltre le armi portatili, il reparto non aveva che due camion.

La mattina del sabato 25 settembre passarono per primi da una masseria distante qualche chilometro da Santa Maria tre sbandati. Si fermarono, bevvero un po' d'acqua e proseguirono. Dopo una mezz'ora gli abitanti della masseria udirono nel silenzio, distinti, alcuni colpi d'arma da fuoco. Si era sparato a Santa Maria. Allarmati quei contadini prevennero altri due gruppi di passaggio verso mezzogiorno: ma non furono ascoltati. Come la prima volta anche questa volta l'eco dei colpi, sette in tutto, distanziati di qualche minuto l'uno dall'altro sconvolse quei poveri coloni che sentivano come qualcosa di terribile avvenisse laggiù nel caseggiato bianco di Santa Maria che sapevano abitato dai tedeschi.

Dopo qualche ora un altro gruppo sostò in quel posto. I contadini narrarono loro quello che avevano visto e sentito prima; manifestarono i loro angosciosi dubbi e supplicarono i tre soldati di fermarsi, e di non andare oltre, almeno fino al giorno successivo. I tre parvero in un primo tempo convinti e si fermarono. Mangiarono qualcosa generosamente offerta e riposarono qualche ora. Ma fra i tre c'era uno che aveva fretta di partire, di arrivare a casa: un siciliano diciassettenne, piccolo, sottile, bruno, con la faccia di fanciullo. Egli derideva i suoi compagni diceva che i bravi contadini avevano sentito male e che comunque, se gli altri fossero rimasti, egli avrebbe proseguito il cammino da solo.



Fu così che la decisione fu presa e le ultime vittime se ne andarono verso la morte. Dopo breve tempo, ancora tre colpi, secchi, distinti, ruppero l'angoscioso silenzio. Era l'ora del tramonto; finiva l'ultimo giorno di occupazione nazista e sulla fine di quest'ultimo giorno pesava il sospetto di una immane tragedia. La mattina, all'alba, Cerignola salutava festante l'arrivo delle truppe alleate. A Santa Maria il sospetto atroce dei contadini vicini divenne certezza orrenda. I primi che si erano recati sul posto, due dipendenti dell'azienda, scoprirono nel fondo di una fossa da grano un mucchio di cadaveri. Quello che sovrastava era legato con una corda.

I tedeschi avevano ucciso, uno dopo l'altro, tutti i poveri soldati nostri passati da quella parte. Li avevano freddati nel recinto posto a fianco dei fabbricati, le tracce di sangue lo indicavano nettamente, e poi li avevano, morti o morenti, trascinati con una corda fino alla fossa, gettandoli nel fondo. Le vittime erano state sparate tutte alle spalle; ciò è risultato netto dall'esame medico praticato sui cadaveri, come pure è risultato che per non tutti la morte era stata immediata. L'atroce, spaventevole agonia di alcuni schiacciati dal corpo degli altri gettati già morti e sanguinanti tinge di una tinta orrenda la bestiale ferocia di quel gruppo di soldati che al comando di un maresciallo e forse con la complicità, vogliamo credere soltanto dovuta alla paura, di un italiano rinnegato, il triestino che li accompagnava nella funzione di interprete, si accanirono con sadismo tutto tedesco contro quei poveri ragazzi inermi e senza difesa, simbolo della tragedia del popolo italiano tradito ed offeso nei suoi interessi e nei suoi ideali più alti e più puri.”

La strage di Cerignola dai documenti inglesi e tedeschi

Quello che segue è un rapporto steso da un ex componente della *Special Investigation Branch* (SIB), la Branca Investigativa Speciale creata all'interno del Corpo del-



la Polizia Militare Britannica, per occuparsi dei crimini commessi dall'esercito tedesco e italiano contro gli ex prigionieri di guerra alleati e i soldati caduti prigionieri. Ma dall'estate 1944 si occupò solo di massacri contro la popolazione civile italiana.

Il caso di Cerignola arrivò a conoscenza della SIB quando ormai aveva esaurito il suo compito istituzionale, e aveva preso a funzionare il *War Crimes Group* (WCG), il Gruppo per i crimini di guerra del Sud-Ovest europeo, che cominciò a inviare in Italia i propri ispettori solo nell'autunno 1947. Si può quindi pensare che solo verso la fine del 1946 le autorità militari inglesi appresero dell'uccisione di un loro sottufficiale in occasione delle atrocità commesse dalla Wehrmacht a sud di Cerignola.

Si può anche ritenere che la notizia sia arrivata alla polizia militare inglese dall'interrogatorio del soldato che si salvò dall'eccidio tedesco, e non per l'intervento delle autorità civili italiane. Ma poi il WCG non pensò di tornare sull'episodio di Cerignola, dove i veri interessati erano gli italiani. Questo rapporto inglese, che appartiene al periodo di transizione tra il primo organismo investigativo e l'altro, si giustifica solo col fatto che furono scoperte le circostanze dell'uccisione del sottufficiale Dent. Ecco la traduzione del rapporto redatto il 9 gennaio 1947.

Uccisione di un sottufficiale britannico e di dieci civili vicino Cerignola, Italia, il 25 settembre 1943. Rapporto del sergente maggiore E.L. Crowe, già appartenente alla SIB, ora residente a St. Hilda's, Priory Road, Sheringham, Norfolk. Il crimine.

In un periodo indeterminato del settembre 1943 due soldati britannici Dent e Parker, fuggirono dal campo per prigionieri di guerra di Sulmona, tra Foggia e Chieti, e si unirono a un gruppo di civili italiani che stavano cercando di raggiungere il sud Italia per ricongiungersi alle proprie famiglie. I due soldati britannici indossavano abiti civili che avevano avuto dalla popolazione del luogo. La sera del 24 o 25 settembre 1943 (più probabilmente del 25) tutto il gruppo fu catturato da soldati tedeschi e portato in una masseria, nota come Santa Maria Vallecannella, situata 6 mi-



glia a sud di Cerignola. Questa masseria era stata usata come postazione di artiglieria, che comprendeva un cannone da campagna o antiaereo con 4 o 5 mitragliatrici.

Insieme a questo gruppo di persone arrivate alla masseria, vi venne condotto un altro gruppo di sei civili, che erano stati arrestati da una pattuglia tedesca. In quel momento i due soldati britannici non si erano qualificati come tali e i tedeschi ritenevano che tutti e dodici fossero italiani. Ebbe luogo un breve interrogatorio, che fu fatto da un tenente o un capitano tedesco, che parlava italiano. Ancora una volta i due soldati britannici non si qualificarono. Durante l'interrogatorio uno degli italiani agì come portavoce dei dodici. Dopo l'interrogatorio i civili furono tutti messi in una stanza. Trascorsi alcuni minuti una guardia entrò nella stanza e fece cenno di uscire ai due uomini che si trovavano più vicini alla porta; i due furono portati nella corte e uccisi. Quelli che rimanevano nella stanza furono portati fuori a coppie e fecero la stessa fine. Dent, fu uno dei primi due inglesi ad essere ucciso. Parker, quando fu chiamato fuori, disse alla guardia che era un prigioniero di guerra inglese e chiese di essere trattato di conseguenza. Non venne fucilato ma portato a Cerignola, nell'accampamento tedesco che era stato ricavato sul terreno del campo sportivo. In seguito fu trasferito ad un campo per prigionieri di guerra, dal quale poi riuscì a fuggire.

Il giorno del crimine, nella fattoria, vi erano due italiani, il guardiano notturno e il responsabile dei braccianti. Essi affermano che le truppe tedesche arrivarono alla fattoria il 23 o il 24 settembre. L'unità tedesca consisteva di una trentina di soldati, con tre camion ed il summenzionato pezzo d'artiglieria. Un sergente maggiore era al comando dell'unità. Appena i soldati arrivarono alla fattoria misero in posizione il cannone, dopo di che si appropriarono di tutto quanto vi trovarono per sfamarsi e dissetarsi.

La mattina successiva, cioè il giorno del crimine, i due italiani chiesero il permesso di recarsi a Cerignola, cosa che fu loro concessa dal sergente



maggiore, il quale fece loro un permesso e lo firmò col nome di Hofmann. Si noti che questo lasciapassare fu consegnato dal Sindaco di Cerignola al primo distaccamento della Field Security Service (FSS), (personale dell'intelligence che accompagnava l'esercito inglese) che entrò a Cerignola ma è stato impossibile ritrovare il permesso o rintracciare l'unità del FSS.

I due italiani rimasero a Cerignola fino all'arrivo degli alleati (26 settembre) e poi tornarono a Santa Maria. Là trovarono pozze e tracce di sangue. Sulle prime non ci fecero molta attenzione, ritenendo che si trattasse dei segni dell'uccisione di un maiale da parte dei tedeschi; poi però notarono altre tracce di sangue intorno al pozzo nel cortile della fattoria. Allora tolsero il coperchio dal pozzo e trovarono i corpi degli undici uccisi.

L'unità tedesca coinvolta

Secondo le affermazioni degli abitanti della zona, la guarnigione tedesca e tutte le unità d'accompagnamento lasciarono Cerignola e i dintorni prima della data del crimine, a causa dell'approssimarsi delle truppe alleate (Cerignola fu infatti occupata il giorno dopo l'eccidio). Rimasero solo truppe di prima linea, identificate come paracadutisti. Questi si sistemarono nel campo sportivo di Cerignola: una parte erano attendati, gli altri negli spogliatoi. Al loro comando c'era un tenente colonnello, che in precedenza era stato ferito e che portava un braccio al collo. Non si conoscono altri particolari. Lungo la strada da Cerignola a Santa Maria, nell'ultima fattoria sulla destra, prima di raggiungere Santa Maria, c'era un altro distaccamento tedesco di una trentina di uomini, comandati da un capitano.

È possibile che questo sia stato l'ufficiale che interrogò i civili prima del loro massacro. Il sergente maggiore al comando dell'unità a Santa Maria non può aver eseguito l'interrogatorio, dal momento che non parlava italiano.



La prova costituita da Anton Zeole

Un interprete italiano della zona di Foggia, Anton Zeole, verso la fine del 1943 fu portato in un ospedale di Augusta, città della Baviera. Nel nosocomio entrò in contatto con alcuni tedeschi feriti che erano stati trasferiti dall'Italia. Parlò con un sergente maggiore che gli riferì di essere stato in una masseria vicino Foggia al tempo in cui un gruppo di italiani venne ucciso. Non c'è dubbio che si parlava proprio di quella esecuzione, e che il sergente maggiore era il sottufficiale che era stato al comando dell'unità fermatasi a Santa Maria. Il sostituto procuratore militare è in possesso dell'attuale indirizzo di Zeole.

Descrizione dell'interrogante

Una descrizione dell'ufficiale che eseguì l'interrogatorio è stata fatta da Parker ed è in possesso del sostituto procuratore militare. Si pensa che fosse di Monaco di Baviera e che avesse due figli. Il sergente maggiore a capo dell'unità sistematasi a Santa Maria è così descritto dai due italiani che lo videro alla masseria: 26-28 anni, alto 5 piedi e 6 pollici, costituzione media, capelli chiari. Rimase ferito nell'area di Foggia nell'ottobre 1943.

Di seguito a questo rapporto nel fascicolo inglese si trova una lettera del tenente colonnello A.P. Scotland, del comando dell'unità addetta agli interrogatori del WCG a Londra e indirizzata al maggiore Mason, sostituto procuratore militare a Londra:

Oggetto: fucilazione del sergente Dent e di 10 civili italiani a Cerignola il 25 settembre 1943. Le invio copia della dichiarazione del sergente maggiore Crowe, già appartenente al S.I.B., riguardante l'investigazione fatta sul caso in oggetto. Il tenente colonnello cui si accenna al punto 3 del rapporto e che era al comando delle truppe di Cerignola e che portava un braccio al collo era il tenente colonnello Schulz. Il suo ultimo grado fu maggior ge-



nerale ed al momento è trattenuto dalle autorità americane in Germania. Può per favore conferire col colonnello Halsein in merito al nostro desiderio di trasferirlo in paese?

Dunque l'indagine investigativa inglese aveva solo assodato che il massacro era stato compiuto da un plotone di una compagnia di paracadutisti e che il tenente colonnello di Cerignola si chiamava Schulz. Karl Lothar Schulz era l'ufficiale che poi diventerà il famoso comandante della 1° Divisione Paracadutisti, il generale che porterà la sua Divisione ad arrendersi agli americani il 4 maggio 1945, a nord di Trento. Si appurava anche che gli autori dell'eccidio di Vallecannella appartenevano al 1° reggimento della Divisione Paracadutisti, perché dai documenti dei paracadutisti tedeschi emerge che in quei mesi Schulz era proprio il comandante del 1° reggimento.



Karl Lothar Schulz (1907-1972), comandante del plotone che fucilò gli undici soldati.

Significativi particolari si apprendono proprio dallo stesso Schulz in un articolo dal titolo "La difficile ritirata attraverso la Puglia", pubblicato dalla rivista *Der Deutsche Fallschirmjäger* (n. 2/1977), che tra l'altro recita:

Il 22 settembre (?) 1943 ebbe luogo il ritiro di tutte le forze sulla nuova linea di difesa Spinazzola-Andria, dove giunsero notizie della caduta della città di Melfi. Perciò appena 24 ore dopo esserci ritirati sulla suddetta linea di resistenza, venne ordinato un nuovo sganciamento per attestarsi sulla linea dell'Ofanto, verso Cerignola... Nel settore dell'Ofanto, intorno al 24 settembre, il nemico mise in campo, per la prima volta, unità corazzate e di artiglieria pesante. Anche la sua aviazione



mostrò una sempre più pesante attività... così anche la battaglia di retroguardia assunse un nuovo volto... Nella notte sul 26 settembre ci sganciammo di nuovo e ci ritirammo verso Foggia, dietro il Cervaro.

Da queste poche righe si evince il contesto militare in cui nasce l'orrendo massacro di Vallecannella: lo sbarco di Salerno, l'operazione *Avalanche*, aveva costretto "lo Stato Maggiore di Kesserling a identificare quattro posizioni per costringere gli alleati a rallentare nell'avanzata verso Roma. La prima doveva essere una linea che da Salerno – attraverso Potenza – arrivava a Cerignola e alla costa adriatica".

Dal 15 settembre Cerignola era designata ad essere sulla linea di resistenza principale dello schieramento difensivo tedesco in Italia, sempre più sotto pressione: bersagliato dall'artiglieria e dall'aviazione, deve indietreggiare senza sosta, e i fiumi in secca non ostacolano le unità corazzate americane. In tre telegrammi al comando d'armata tedesco si legge, nel primo: *La mattina del 25 settembre carri armati e fanteria nemici avanzano su Cerignola. Mancano ulteriori informazioni*; il secondo descrive la situazione del 26 settembre: *La sera del 25 settembre cinque carri armati nemici in azione di esplorazione hanno sparato nell'area di Cerignola contro reparti della 1° divisione paracadutisti*. Il terzo, delle 13,40 del 26 settembre, recita: *Truppe appoggiate da carri armati in esplorazione in direzione di Cerignola e Trinitapoli fanno pensare ad un prossimo attacco contro Foggia*.

Ecco che qualche unità, costretta a ritirarsi, trova più semplice e sbrigativo eliminare, piuttosto che allontanare quei civili sospetti catturati mentre tentavano di attraversare le linee. L'episodio di Vallecannella è esattamente il proseguimento della strage commessa con l'abbattimento della ex casermetta della Milizia fascista a Matera, dove erano stati incarcerati non i popolani insorti ma quei giovani arrestati mentre tentavano di attraversare le linee. Cerignola è anche l'anticipazione dei più famosi massacri del 13 ottobre a Caiazzo e del 21 novembre 1943 a Pietransieri, nel comune di Roccaraso, un massacro con 109 vittime. Matera, Cerignola, Caiazzo, Pietransieri e Gessopalena sono fotocopie di una stessa situazione militare, in cui i



tedeschi rispondono con la stessa criminale reazione: uccidendo i civili che si trovano nel posto sbagliato e nel momento sbagliato. Sempre nei momenti critici, in cui l'occupante deve abbandonare una posizione per ritirarsi su un'altra linea difensiva.

Il quadro della strage di Cerignola è chiaro. Rientra in quella categoria di eccidi che avvengono a ridosso della linea del fronte, non per rappresaglia ma per l'inutile ferocia di un ufficiale inadeguato al suo ruolo, che si ritrova a dover prendere una decisione e opta sempre per la più sbrigativa e sanguinaria: l'eliminazione dei sospetti.

Insomma Cerignola come precedente della strage di Caiazzo, in provincia di Benevento e di Pietransieri in provincia de L'Aquila. Con la seconda, Cerignola ha un ulteriore punto di contatto: sono sempre truppe scelte del 1° reggimento paracadutisti a perpetrare l'eccidio. Questa la *Rangliste* della 1° Divisione paracadutisti: comandante tenente generale Richard Heidrich, ufficiale 1° tenente colonnello I.G. Haering, comandante del 1° reggimento tenente colonnello Karl Lothar Schultz. E come a Pietransieri troviamo gli stessi comandanti di battaglione: reggeva il 1° battaglione il conte maggiore Wolf Werner von Schulenburg, il 2° era agli ordini del maggiore Kurt Groschke, il terzo era comandato dal maggiore Karl Heinz Becker.

Il fatto che il rapporto inglese parli di un capitano come autore dell'interrogatorio non basta da solo per indirizzare i sospetti su nessuno dei tre battaglioni, anche perché agli ordini di von Schulenburg, Groschke e Becker ci potevano essere altri capitani. Nel secondo vi era il capitano Herbert Karl Abratis, che dal 1° dicembre 1943 ne divenne il comandante. Nel terzo vi era il capitano Lucassen, che poi si distinguerà per un eccidio in provincia di Firenze. Il fatto che le nostre ricerche abbiano portato a individuare a quali compagnie appartenevano i soldati tedeschi uccisi a Matera, non può significare che le stesse due compagnie siano quelle ritiratesi a Cerignola. È probabile ma non certo.

Dopo la guerra, l'uccisione del militare inglese non ebbe riflessi sui responsabili tedeschi del massacro dei civili italiani, perché i britannici erano interessati a scoprire



Considerando il colore del volto e i particolari della cintura dovrebbe trattarsi di uno dei quattro ignoti, successivamente identificato come il sottoufficiale inglese Dent (*foto Ieva*).

gli autori dell'atrocità commessa contro il loro soldato, ma questi si era condannato da solo non rivelando la sua vera identità. Verosimilmente il povero caporale Dent non immaginava che portandolo fuori dalla stanza lo avrebbero fucilato; e quando si accorse che stava per essere passato per le armi era ormai troppo tardi. Parker si rese conto della fucilazione e si salvò, dichiarando di essere un prigioniero di guerra. Il fatto che non sia stato eliminato dimostra che i tedeschi riconoscevano i diritti dei prigionieri di guerra, ma non avevano pietà per i civili che venivano catturati nella fascia di sicurezza, davanti e dietro la loro linea difensiva, e venivano eliminati come spie: anche se in realtà erano solo potenziali testimoni a favore del nemico.

Il fatto che questa strage non sia finita all'attenzione della Procura Generale Militare di Roma e che non figuri tra i casi finiti nel cosiddetto "armadio della vergogna", cioè che non sia stato investigato dalle autorità italiane, fa supporre che questo rapporto dell'ex funzionario SIB non sia stato trasmesso per competenza alle autorità italiane. *Paolo Paoletti*.

I CERIGNOLANI CADUTI NEL 1943

Molti furono i nostri concittadini che, in quell'anno funesto ma decisivo per le sorti dell'Italia e del mondo intero, sacrificarono la vita nell'adempimento del proprio dovere in varie parti d'Europa, in Russia e in Africa.

Ettore Antonellis (22 luglio, aeroporto di Foggia, a seguito di mitragliamento), Michele Aucelli (scomparso in Montenegro in settembre), Saverio Bancone (8 settembre, mar Egeo), Cosimo Barbera (18 ottobre, Creta), Giovanni Barnabò (18 gennaio, Rossosch, Russia), Giuseppe Baronio (18 ottobre, Baia di Suda), Giuseppe Barriello (18 gennaio, Rossosch, Russia), Nicola Battaglino (30 settembre disperso in Albania), Biagio Bellapianta (30 agosto, Creta), Armando Bocchini (21 settembre



4 giugno 1944. Il corteo funebre attraversa corso Garibaldi (foto Belviso).



4 giugno 1944, corteo funebre. Al centro delle autorità, il ministro di Grazia e Giustizia on. Palmiro Togliatti (foto Belviso).



3 ottobre 1944. I familiari di Antonio Michele Ancona piangono sulla sua tomba (foto Belviso).



Antonio M. Ancona



Espedito Colizzi



Mario Corallo



Vincenzo Frisullo



3 ottobre 1944. I familiari dei caduti piangono sulle loro tombe (foto Belviso).

Spalato), Luigi Brenvaldi (8 settembre, disperso a Creta), Pietro Caldarone (1 aprile nell'affondamento del piroscafo "Creta"), Alfonso Calvio (disperso nel mar Egeo in settembre), Maurizio Camporota (8 dicembre, Falde Monte Lungo), Giuseppe Cardinale (16 gennaio disperso in Russia), Pasquale Carducci (18 gennaio Rossosch), Federico Castelmare (disperso in Jugoslavia in settembre), Filippo Catucci (19 agosto nel bombardamento di Foggia), Carmine Cellamaro (30 settembre nel mar Egeo), Giuseppe Chieti (8 settembre Albania), Antonio Cianci (disperso in Sicilia in agosto), Michele Cianci (16 giugno nel campo di concentramento di Decamerè, Africa Orientale), Saverio Cibelli (10 settembre, Martina Franca), Paolo e Carmine Cicolella (19 agosto nel bombardamento di Foggia), Sergio Cirillo (18 ottobre, Baia di Suda), Giuseppe Cirulli (nel mar Egeo in settembre), Giuseppe Colangione (9 settembre nel golfo dell'Asinara per affondamento della corazzata "Roma"), Giuseppe Conte (26 agosto a Taurianova), Vito Conte (3 agosto nel mar Adriatico), Oronzo Dalessandro (30 settembre Grecia), Vincenzo Dalessandro (18 ottobre per affondamento della motonave "Sinfra"), Donato Definis (31 dicembre Rodi), Matteo Definis (Rodi, in settembre), Matteo Dell'Aia (disperso a Rodi in settembre), Filippo Del Negro (disperso in Russia in gennaio), Tommaso Dibisceglia (disperso nel mar Egeo in settembre), Michele Dicanosa (nel mar Egeo in settembre), Antonio Difrancesco (10 luglio, Agrigento), Antonio Dinunno (8 settembre, Rodi), Nunzio Dipalma (disperso in Croazia il 28 febbraio), Angelo D'Orazio (21 gennaio, Tunisi), Francesco Antonio Draisci (disperso in Russia in gennaio), Michele Ferrieri (disperso in Russia), Pasquale Fortarezza (30 novembre, Massafra), Raffaele Francia (14 ottobre, Termini), Vincenzo Frasca (30 aprile, Tunisia), Giovanni Gallo (disperso nell'Egeo in settembre), Vincenzo Giordano (disperso in Francia in settembre), Michele Insanguine (9 maggio, Tunisia), Michele Leongito (17 dicembre Russia), Alfredo Lomasto (28 marzo, Russia), Michele Lomuscio (disperso in Grecia in settembre), Nicola Longo (7 luglio disperso in Grecia), Matteo Losurdo (27 aprile, Trani), Giuseppe Maggio (19 luglio, Grecia), Matteo Mazzilli (disperso in Jugoslavia in settembre), Francesco Mennuni (10 settembre, Cassino), Guerino Montingelli (4 maggio), Francesco Montino (disperso nel mar Egeo in settembre), Giovanni Moreo (disperso in Grecia in settembre), Matteo Morra (disperso in Russia in gennaio), Antonio Mureno (18 ottobre, Baia di Suda), Antonio Paciello (24 marzo, Russia), Giuseppe Pedico (8 settembre, mar Egeo), Francesco Pensa (disperso in Russia in gennaio), Giuseppe Persichella (18 luglio, Bari), Giovanni Quarticelli (6 aprile, Trapani), Giuseppe Rinaldi (2 marzo, L'Aquila), Pasquale Russo (9 settembre, Albania), Sante Sforza (18 settembre, Larino), Giovanni Specchio (disperso nell'Egeo in settembre), Rocco Spione (disperso in Grecia in settembre), Ferdinando Tupputi (25 agosto, Catanzaro), Francesco Valentino (23 febbraio, Tunisia), Giovanni Verbale (12 settembre, Ascoli Piceno), Giovanni Vesia (15 gennaio, Africa Orientale), Leonardo Vitale (21 maggio, Sciacca), Luciano Vivilecchia (disperso nell'Egeo in settembre).

Negli anni della guerra, presso la tenuta "Torre Quarto", grande azienda agricola di proprietà di Marcello Cirillo-Farrusi e della consorte Claire Bautier, era stato allestito un campo per i prigionieri inglesi. Non mancavano, in quel contesto, rapporti umani e di sincera amicizia tra i braccianti e alcuni prigionieri. È il caso di un tale John, prigioniero inglese, addetto al trasporto giornaliero dell'acqua. Riempiava la cosiddetta *carrera* (serbatoio di metallo), adagiata sul carretto tirato dal cavallo e la portava ai capannoni nei quali vivevano i prigionieri. Egli strinse amicizia con un bambino di sei anni, Nicola, che quotidianamente saliva sul carro e lo seguiva nel suo lavoro.

Un giorno i prigionieri furono trasferiti verso altri campi del nord, transitando davanti all'abitazione del bambino, che invano cercò il volto di John per dargli l'ul-

timo saluto. Più tardi si seppe che molti di essi, tra cui John, erano scappati, senza essere colpiti alle spalle dai militari italiani. E il 25 luglio 1943, alla notizia della caduta di Mussolini, anche in casa Cirillo vi furono scene di giubilo, nonostante che nel Ventennio Marcello aveva indossato la camicia nera e ricoperto anche la carica di podestà di Cerignola. Fu l'atteggiamento di tanti italiani, dapprima contrari o agnostici, poi gli anni del consenso al Regime e infine fortemente contrari dopo la ferrea alleanza di Mussolini con Hitler. Al "Quarto" tutti salirono sui terrapieni per godere la vista, in lontananza, della città illuminata, come non accadeva da tempo per via degli oscuramenti; sveltava, tra le tante, la luce del lanternino del Duomo.

L'ARRIVO DELLE TRUPPE ALLEATE A CERIGNOLA

All'alba di domenica 26 settembre 1943, giornata soleggiata, il suono festoso delle campane salutò l'ingresso delle truppe alleate: mastodontici carri armati, camion, jeeps, cannoni sfilarono per il corso principale, accolti da una folla in festa e con l'animo gioioso per la conclusione della tragica guerra e la speranza di vedere l'Italia liberata. Ma per vedere realizzato questo sogno fu necessario attendere ancora 19 mesi, il 25 aprile 1945, giorno della liberazione del nostro paese dalla schiavitù.

Giunsero i primi militari britannici della 8^a Armata del generale Montgomery, canadesi, neozelandesi, scozzesi con il caratteristico gonnellino e americani baldanzosi e sorridenti sui mezzi corazzati; sostarono davanti al Palazzo di Città, salutati dal commissario prefettizio Francesco Fiume che teneva tra le mani un quadro del re soldato Vittorio Emanuele III, mentre la banda cittadina eseguiva l'inno del Piave. I soldati, dalle torrette dei carrarmati, lanciavano dolciumi e gallette, che i cerignolani raccoglievano nei fazzoletti, scaricavano nelle case e tornavano per strada.

Cominciava così anche per Cerignola la nuova fase della vita nazionale, quella del *dopoguerra*. L'euforia era al culmine quando verso piazza Castello si udirono degli spari; la folla festante fuggì, temendo una strage simile a quella del giorno precedente. Era stato assassinato, nella propria abitazione, il notaio Alfredo Dalessandro, omonimo di un noto fascista con fama di "manganellatore", squadrista sfrenato e fanatico "schiaffeggiatore" di chi non salutava il labaro del Fascio cittadino.

Subito dopo gli americani, al comando del *Town Major* Elmer G. Walcher, occuparono il Palazzo di Città e la sede dei vigili urbani. Gli inglesi si stabilirono a Palazzo Ducale, già sede del Fascio, le crocerossine al villino Vitrani, il comandante statunitense a Palazzo Logoluso. A Palazzo Manzari in piazza Duomo fu allestita la sala ricevimenti e feste. Gli altri militari a Palazzo Pignatelli in via Osteria Ducale, agli edifici scolastici "Marconi" e al Ginnasio "Zingarelli". L'officina meccanica fu allocata presso la cabina elettrica in via Tredici Italiani. Presso il campo sportivo furono dislocati i mezzi di terra. Gli ufficiali americani nell'edificio scolastico "Carducci" e a Palazzo Manfredi, eletto quartiere generale.

Questo edificio sito in piazza Duomo apparteneva al barone Filippo Maria Manfredi De Blasiis (1906-1990), che nel frattempo non era più reperibile avendo aderito alla rete d'invasione nazista in Italia sin dal 1942 e spia per Herbert Kappler, criminale di guerra. La conoscenza della moglie con il generale Heinrich Himmler comportò vantaggi per il barone, che il 29 agosto 1943 incontrò a Roma Karl Koehler, capo di Stato Maggiore della Luftwaffe, confessandogli le sue preoccupazioni per i suoi vasti possedimenti in agro di Cerignola che potevano essere bombardati dagli alleati.

Il generale tedesco lo rassicurò che sarebbe stata allestita una linea di difesa lungo il Po, ma in cambio gli chiese di adoperarsi ancora per i nazisti, nascondendo un sa-

botatore a Cerignola. Insieme ad altri due, attraversarono le linee alleate, verso Bari, con documenti falsi; Manfredi si spacciava per il sergente Renato Lima. Nel frattempo gli alleati occupavano Cerignola, ed egli mise a loro disposizione il palazzo e le sue tenute. Ma, scrivono gli alleati, "dal momento che era noto tramite fonti segretissime che Manfredi era in contatto con i servizi segreti tedeschi e faceva parte della rete invasione, iniziammo a sorvegliarlo". E visti i suoi frequenti viaggi a Bari, il 29 ottobre 1943 fu arrestato, e a gennaio del 1944 internato nel campo 020 per spie di Londra ove confessò di essere stato spia di Herbert Kappler e Karl Koehler. Fu poi liberato, e tornato a Cerignola continuò la sua attività di proprietario terriero.

L'esercito di liberazione, per controllare l'ordine pubblico e tamponare la dilagante disoccupazione, trattò con i delegati della Camera del Lavoro Marco Pizzolo e Fedele Celino, concordando lavori stradali con relativa paga. Manodopera locale fu chiesta anche dagli Americani per la pulizia e manutenzione degli impianti degli aeroporti. Sorsero in città quasi 200 *drinks*, luoghi di ritrovo dei militari dove si ballava, si beveva e si incontravano ragazze.

Liberato il meridione d'Italia, iniziò la resistenza, e molti cerignolani partigiani, poi riconosciuti dalle commissioni regionali, contribuirono alla definitiva liberazione dell'Italia. Questi i nomi: Leonardo Antonino, Paolo Avello, Nicola Balzano, Pasquale Bellifemine, Teodato Bergamasco, Bruto Bixio Bersonetti, Savino Bonavita, Vito Cagnano, Giacomo Capolongo, Giuseppe Cappellari, Domenico Carbone, Filippo Catucci, Vincenzo Chieppa, Antonio e Ottavio Cirulli, Giuseppe Colucci, Riccardo Conversano, Vincenzo Dagostino, Sabino Damato, Vito Dazzeo, Angelo Dente, Carmine Devenuto, Pasquale Di Martino, Giovanni Di Matteo, Domenico Dimicco, Vincenzo Dimonte, Francesco Di Vittorio, Mario Ertola, Giuseppe Fiorino, Giuseppe Fiume, Michele Gala, Antonio Gallo, Donato Giancola, Vincenzo Grieco, Pasquale Grillo, Alfredo Ieva, Nicola Imperiale, Raffaele Iaculli, Pietro Iungo, Emilio e Raffaele Lanotte, Nicola Labriola, Ruggiero Ladogana, Francesco Lafforgia, Giuseppe Larotondo, Francesco Lattaruolo, Giacomo Liguori, Natale Liuni, Domenico e Tommaso Loconte, Giuseppe Macario, Michele Mancini, Raffaele e Giuseppe Mansi, Matteo Marinaro, Francesco Massa, Nunzio Massaro, Vincenzo e Gioacchino Matera, Pasquale Maurantonio, Natale Mazzilli, Adamo Micucci, Nicola Papagni, Francesco Palieri, Melica Petricevic, Giuseppe Pizzolo, Domenico Pugliese, Vincenzo Quaranta, Leonardo Quarticelli, Salvatore Regano, Giuseppe Roccotiello, Antonio Rutigliano, Domenico Schiavulli, Carlo e Lorenzo Simone, Savino Sollazzo, Orazio Spagnoli, Pasquale Specchio, Giuseppe Spione, Carlo Stringano, Vito Taldone, Giuseppe Talia, Matteo Tarantino, Damiano Tristano, Vincenzo Viggiano, Domenico Vino, Domenico Vitale.

Nel mese di ottobre 1943 un altro cerignolano si distinse per un eccezionale slancio di altruismo: Filippo Palieri (Cerignola 1911), commissario di Pubblica Sicurezza a Rieti. Avvertì trecento tecnici e operai destinati a essere impiegati per scopi bellici dai tedeschi, evitando la loro deportazione. Ma il suo gioco fu scoperto e il 4 ottobre 1943 fu arrestato e deportato nel campo di prigionia di Wietendorf, dove morì il 13 aprile 1945. Dopo poche ore il campo fu liberato dagli alleati.

Questi i cerignolani caduti nel 1944: Giuseppe Abatino (campo di concentramento a Dortmund, Germania), Salvatore Alberghini, Francesco Specchio (disperso in Jugoslavia), Francesco Alfieri (deportato in agosto e infoibato), Francesco Forleo (campo di concentramento Zeithain, Germania), Savino Montenero (campo di sterminio di Saargemund, Germania), Giambattista Perchinunno (campo di concentramento Weimar Buckenwald), Alfonso Amorosa, Vincenzo Andriotta (disperso nel mar Egeo), Lorenzo Biancardi, Giovanni Bombardiere, Donato Borrelli, Rocco Borrelli, Ignazio Brudaglia, Gennaro Catalano, Antonio e Francesco Ditrani, Francesco

Ferraro, Luca Ficco, Aristide Guerrasio, Giuseppe Lionetti (disperso), Alfonso Rosario Chiomenti (fucilato), Giuseppe Colucci, Domenico Contino, Nicola Dagnese, Domenico Dibenedetto, Vincenzo Difonzo, Francesco Gallo, Nicola Gasbarro, Matteo Ladogana, Nicola Leone, Leonardo Lotti, Francesco Lupoli, Raffaele Mazza, Alfredo Mazzilli, Donato Monopoli, Giuseppe Morra, Luigi Morra, Pasquale Novelli, Pasquale Palladino, Umberto Parisi, Romeo Patrino, Giuseppe Pavone, Giuseppe Perreca, Nicola Pilone, Luca Rano, Sergio Reddavid, Francesco Ruocco, Michele Sallustio, Raffaele Santovito, Matteo Simeone, Domenico Stano, Felice Stanziale, Filomeno Stasi, Giuseppe Troito, Eduardo Vigogna, Antonio Zefferino.

Bernardo Taddeo (Cerignola 1894). A 19 anni si arruolò volontario, combattendo sul monte Podgora, in Macedonia, Africa settentrionale, Libia, Eritrea e Albania. Dopo l'armistizio fu arrestato e nel carcere di Udine torturato e sottoposto a interrogatori reo di aver distrutto documenti riservati. Trasferito nel campo di eliminazione di Dachau, non fece mai ritorno. Morì il 13 settembre 1944.

L'AVVENTURA DEI BOMBARDIERI A CERIGNOLA

A metà gennaio del 1944 le truppe di terra lasciarono l'acquartieramento Patrick Henry, dirigendosi verso il porto d'imbarco, dove furono caricate su quattro navi *Liberty*, con rotta su Napoli, giungendo il 24 febbraio in zona di Cerignola. Le forze aeree invece partirono alla fine di gennaio 1944 con destinazione Oudna in Tunisia, e il 24 febbraio 1944 i bombardieri della xv Divisione *Air Force* degli Stati Uniti d'America atterrarono in località Torretta ricongiungendosi alle truppe di terra già arrivate.

Il campo di Torretta era posizionato in una grande estensione agricola della famiglia Pavoncelli. Il primo ad arrivare fu il 461° costituito da 376 ufficiali e 1620 militari che gestivano 51 aerei. Il B24, detto anche *Liberator* (cavallo dell'aria) fu l'aereo che gli anziani ricorderanno passare sulle loro teste, protagonista della campagna aerea strategica contro la Germania nazista. Sul *Torretta Field* operò a partire dal settembre 1944 anche il 484° *Bomb Group*. Ma dopo tanti gloriosi successi, il 20 ottobre 1944, nel corso di un'incursione in Lombardia in cui avrebbero dovuto distruggere gli stabilimenti dell'Alfa Romeo, della Breda e della Caproni, per errore colpirono una scuola elementare e diversi quartieri civili, provocando 600 vittime tra cui 174 tra bambini e maestre, tra le critiche fasciste e degli stessi Angloamericani. Dopo breve tempo il campo fu chiuso e i gruppi rimpatriati.

La scelta dell'insediamento era dovuta in parte alla natura pianeggiante del territorio che favoriva la realizzazione rapida delle piste con pannelli d'acciaio traforati, detti *grelle*, e anche per la posizione epicentrica rispetto allo scacchiere bellico. Furono anche eretti gli *hangar*, coperture metalliche a tunnel per gli aerei, visibili in contrada San Giovanni in Zezza fino ad alcuni anni fa. Il nodo aereo militare fu organizzato nel Tavoliere in senso triangolare, con la punta rappresentata dall'aeroporto di Amendola e i due lati, rispettivamente, dai presidi costruiti a Borgo Mezzanone e a Cerignola nelle contrade Torretta e con Torre Giulia e San Giovanni in Zezza a fare da base.

In quest'ultima località avvenne un'esperienza di vita destinata ad avere uno storico prosieguo. Sul campo di aviazione di San Giovanni in Zezza gli americani erano intenti a erigere una tenda da campo quando, viste le difficoltà, si fece avanti un ragazzo di 13 anni: era Mario Capocéfalo (1930-2012) che girovagava per racimolare qualcosa da mangiare per la sua famiglia. Era a piedi nudi, aveva freddo e fame. I militari fecero amicizia e gli offrirono da mangiare.



Panoramica di San Giovanni in Zezza.

Era entusiasta di aiutare i militari. Dapprima *tent-boy* divenne ben presto l'aiutante, l'interprete, il custode della tenda, il governante. Conobbe il futuro candidato alla Casa Bianca ai tempi del presidente Nixon, George Mc Govern, e un aviere che, prima di decollare per l'ennesima operazione di guerra, consegnò a Mario una sua foto con dedica affinché la consegnasse alla fidanzata in caso non fosse più ritornato. Così fu. Il pilota non ritornò e Mario la consegnerà alla fidanzata dopo molti anni, durante un suo viaggio in America.

A Cerignola furono allestiti altri campi di aviazione in zona San Giovanni in Zezza, Torre Giulia e Pantanella. Sul *San Giovanni Field* operarono il 454° e 455° *Bomb group*. Pantanella fu l'ultimo dei campi costruiti a Cerignola, e ospitò il 464° e il 465°. Il campo di Torre Giulia costruito nel 1931 era considerato un campo di fortuna, destinato a un eventuale scalo tecnico e di fortuna per i velivoli dell'Asse.



Soldati americani posano in piazza Duomo.



Soldato americano posa sulla fontana di piazza Duomo.

olose missioni, con il carburante ormai ridotto al lumicino e a volte con avarie gravi e con feriti a bordo, sull'imbrunire, vedere la sagoma amica del Duomo era vedere l'agognata salvezza.

Per tutto il periodo della loro permanenza, i militari alleati, a turno, dal lanternino del Duomo, monitoravano tutto il giorno l'ampio territorio fino alla costa adriatica e al golfo di Manfredonia. E durante la pausa riposavano nel sottotetto della cattedrale. Erano anche soliti realizzare disegni sia sulle pareti degli aerei che su quelle di alcuni locali da loro occupati: come quelli all'interno dei locali di San Giovanni in Zezza, andati distrutti, o quelli dell'officina meccanica dell'Istituto Agrario, scrupolosamente conservati, che raffigurano i personaggi di Disney, da Topolino a Pluto, per trasmettere la loro cultura in Italia e in Europa e per creare un ambiente a loro piacimento in una realtà diversa da quella di casa. L'officina meccanica fu adibita a dispensario militare per il ricovero o cura dei soggetti affetti da malattie a trasmissione sessuale.

Tuttavia dietro questa fredda elencazione di dati e fatti di guerra, c'erano dei giovani uomini che ogni giorno rischiavano la vita e spesso la perdevano. Uomini lontani migliaia di chilometri dai luoghi di provenienza con le loro nostalgie, le loro umane paure e col bisogno di un gesto, una parola, uno sguardo amico, che non fosse circoscritto al solo ambito della caserma. La popolazione di Cerignola con la sua grande umanità aiutò molto questi ragazzi che, quando potevano, si riversavano nel centro abitato tramite un bus che faceva la spola tra i campi e il Piano delle Fosse come capolinea. Erano molto affezionati al Duomo che, oltre ad affascinarli con la sua mole, aveva per i piloti una funzione estremamente importante quale punto di riferimento per gli aerei. Di ritorno dalle perico-



Sottotetto del Duomo Tonti (foto F. Conte).

Altri cerignolani persero la vita per la libertà. Il 2 febbraio 1944 fu fucilato sugli spalti di Forte Bravetta Ottavio Cirulli, appartenente al Movimento Comunista d'Italia. Il 23 marzo ci fu l'attentato partigiano di via Rasella a Roma in cui morirono trentadue nazisti. Come rappresaglia i tedeschi fucilarono 335 persone: il massacro delle Fosse Ardeatine. Tra i caduti un nostro concittadino, l'avvocato Teodato Albanese (Cerignola 1904). Il 1° aprile 1944 il partigiano Benito Tatarella, a soli vent'anni, moriva sull'altipiano di Leonessa.



Il 1° maggio 1944 riprese la Festa dei Lavoratori, abolita dal regime nel 1923. A Cerignola la

Dipinto presente nell'officina meccanica dell'Istituto Agrario "G. Pavoncelli" (foto N. Pergola).

Casa del Contadino, con lo splendore della *stella* Di Vittorio, fu denominata Camera del Lavoro. È di lì che, dopo tanti anni, partì il corteo. Era la festa più amata dai lavoratori, e fu anche il momento per manifestare la fine dell'oppressione fascista e la nascita di una nuova identità nazionale.

Il 13 maggio 1944, con l'autorizzazione delle autorità militari alleate e della Prefettura, Francesco Fiume da commissario prefettizio divenne sindaco di Cerignola, rimanendovi fino al 13 luglio. Fu una proclamazione *vox populi* per il grande merito di aver contribuito a salvare le sorti della città in un momento difficile della sua storia.

Il 31 maggio 1944 un altro nostro concittadino, Paolo Sabbetta (Cerignola 1912-2008), salvò diverse vite umane. A Monterotondo i tedeschi gli chiesero di procurare bestiame e uomini che avrebbero dovuto accompagnarli al confine, dove sicuramente sarebbero stati uccisi. Egli consigliò di esibire un certificato di malattia e così

i tedeschi li lasciarono andare.

Dopo la liberazione di Roma, avvenuta il 5 giugno 1944, Giuseppe Di Vittorio riprese a visitare i paesi del foggiano, e nella tappa a Cerignola fu accolto da un'immensa fiumana di compagni; tutti lo volevano abbracciare, molti piangevano dalla commozione. Salutò i cittadini dal balcone di Palazzo Bonito, a fianco al teatro. Nei comizi Di Vittorio trascinava la folla con un'oratoria particolare, era un vero tribuno, e spesso si lasciava andare ai ricordi dell'infanzia e della giovinezza.



Dipinto presente nell'officina meccanica dell'Istituto Agrario "G. Pavoncelli" (foto N. Pergola).

Intanto, colui che era stato il simbolo del fascismo a Cerignola



Dipinto presente nell'officina meccanica dell'Istituto Agrario "G. Pavoncelli" (foto N. Pergola).

e nel meridione, Giuseppe Caradonna, rifiutava qualsiasi appoggio, persino l'ospitalità in Vaticano. La mattina del 5 giugno 1944 la sua casa di viale Gorizia a Roma fu assalita dai partigiani: anche lo studio legale di Caradonna fu saccheggiato e adibito a sezione del Partito Comunista romano, e dopo un periodo di detenzione fu definitivamente liberato. Gli furono sequestrati la tenuta di San Marco e l'abitazione di via Teodato Albanese, n. 9, dopo tre anni restituiti. Morirà a Roma il 14 marzo 1963.



Due soldati alleati davanti alla Cattedrale.

Il 14 luglio 1944, dopo le dimissioni della Giunta Comunale, veniva nominato commissario prefettizio il democristiano Michele Tortora, che rimase tale fino al 27 aprile 1945.

Nell'estate del 1944 i partigiani passarono all'offensiva. Tra gli episodi da ricordare, la battaglia di Montefiorino, nella quale morirono 250 partigiani tra cui il cerignolano Donato Schiavone. Dall'11 agosto al 2 settembre ci fu l'insurrezione e la liberazione di Firenze, alla quale partecipò il cerignolano Alfredo Ieva. Va ricordato anche Armando Caldara, poi trasferitosi a Cerignola, comandante della Brigata Garibaldi "Remo Servadei", che contribuì alla realizzazione della Val d'Ossola.

Intanto a Cerignola, come in tutto il resto d'Italia, la situazione economica era disastrosa a causa della concentrazione capitalistica. Lo sviluppo capitalistico dei



Disegni sulle pareti di un locale di San Giovanni in Zezza.

rapporti di produzione sulle terre dei Pavoncelli, Zezza, Manfredi, Cirillo Farrusi e altri grandi proprietari dell'agro cerignolano, aveva assunto un ritmo accelerato. La masseria, la grande o media azienda capitalistica, in proprietà o in affitto, era diventata la forma dominante di organizzazione produttiva, e la maggioranza della popolazione era ormai costituita da contadini poveri che, anche quando coltivavano per proprio conto un minuscolo appezzamento in affitto o a colonia, avevano per essenziale risorsa la vendita della loro forza di lavoro come braccianti o come salariati fissi.

Questa situazione cominciò a creare malcontento che porterà a disordini, proteste, scioperi, occupazione di terreni. È il caso della SAIGA, che produceva guaiule. La prima raccolta sarebbe dovuta avvenire nel 1944 e doveva essere impiantata a Cerignola un'industria per la sua lavorazione. Ma il piano fu messo in discussione; e con lo slogan "Le terre ai contadini" centinaia di uomini con picconi divelsero l'intera piantagione con furia vandalica, annientando un enorme capitale costato al Paese e a Cerignola sacrifici e lavoro, precludendo così un sicuro avvenire.

Altri cerignolani caddero nel 1945: Carmine Aufiero (campo di concentramento di Halle, Germania), Giuseppe Bellomo, Luigi Brenvaldi, Pasquale Menniello, Michele Conte (campo di concentramento di Brackwelde, Germania), Vincenzo D'Agostino (partigiano fucilato), Domenico Dibari (campo di concentramento di Dachau, Germania), Giuseppe Federico, Michele Laudano, Domenico Leoncavallo, Leonardo Lieggi, Ciro Fucci (fucilato a Rodi), Francesco Gallo, Michele Giorgio (disperso), Pasquale Ofelio, Sante Panebianco (commissario di PS scomparso a Gorizia, infoibato), Savino Quarticelli, Michele Rinella (campo di sterminio di Hacidel, Germania), Matteo Tufariello, Vincenzo Varesano. Nel 1946 Felice Cianci (campo Ashford Haltead di Essex, Inghilterra), Rocco Peloso, Domenico Russo, Luigi Russo.

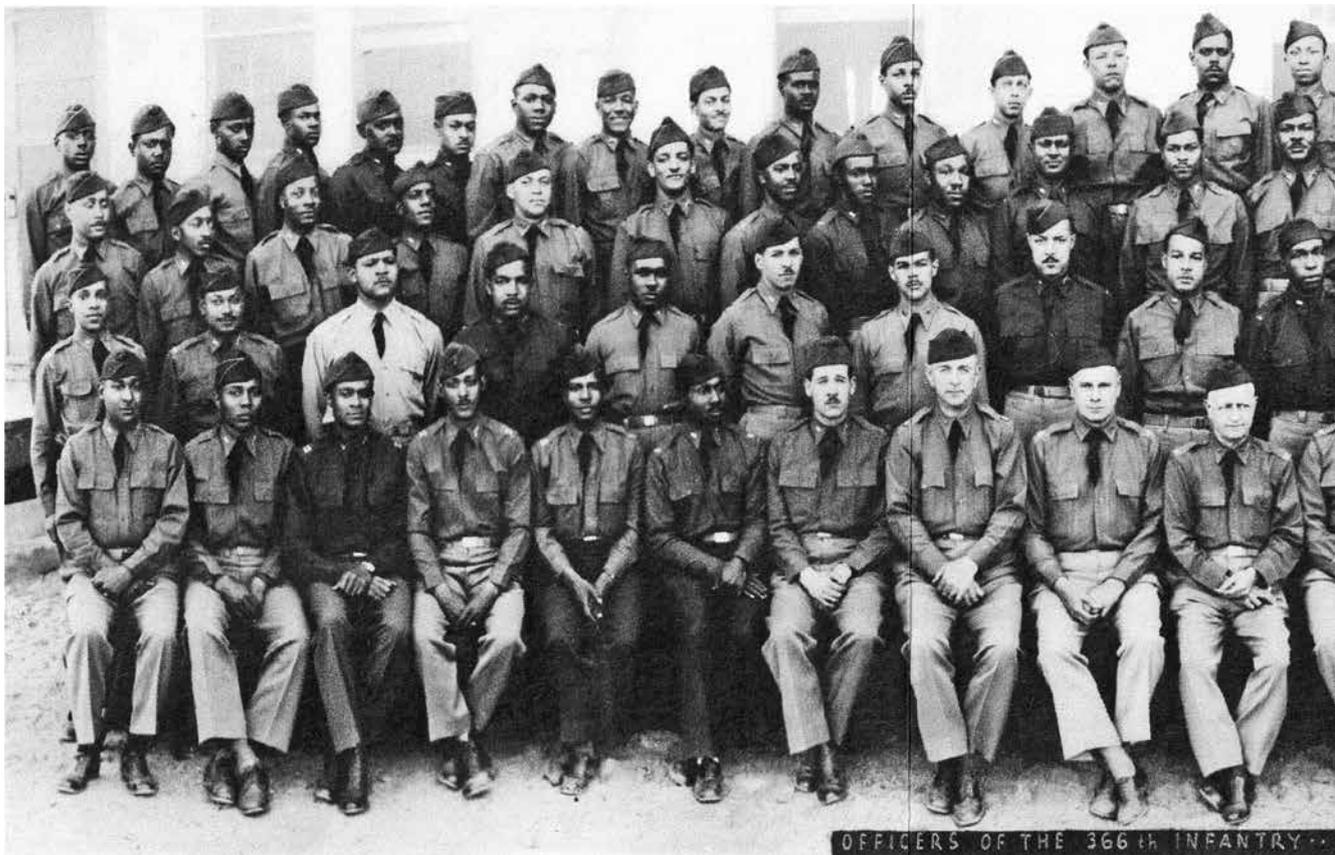
Nei primi mesi del 1945 ci furono a Cerignola azioni dirette all'epurazione di fascisti. Il Comitato di Liberazione Nazionale cerignolano, per calmare gli animi, fece affiggere manifesti dichiaranti illegittimi gli arresti di fascisti eseguiti da alcuni componenti di partiti e non dalla Polizia. In quel periodo dominava la preoccupazione di salvaguardare e accrescere possibilmente i capitali accumulati negli anni di guer-

ra. Sbloccate immense giacenze di viveri e manufatti, rimaste vincolate dalle misure di guerra, iniziarono gigantesche operazioni di mercato nero, di fronte alle quali qualsiasi misura si dimostrava inadeguata. I prezzi raggiunsero livelli vertiginosi, l'inflazione minacciava la nostra economia. La Confederazione Sindacale si ripromise di combattere i pericoli della grave crisi imminente: per assolvere a questo impegno Giuseppe Di Vittorio viaggiò in lungo e in largo per l'Italia, seguito dalla compagna Anita. Uno di questi viaggi portò Peppino a Cerignola, che egli chiamava con orgoglio e nostalgia, la "Capitale del Mondo".

A Cerignola, all'indomani della liberazione d'Italia, Michele Tortora, già commissario governativo, fu nominato sindaco dal prefetto di Foggia. Alla notizia, militanti del PCI minacciarono di defenestrare il Tortora, che rinunciò immediatamente. Il 28 aprile, solo tre giorni dopo la liberazione dell'Italia, il prefetto di Foggia nominò sindaco di Cerignola il socialista prof. Antonio Bonito, che sarà il primo sindaco eletto democraticamente nelle elezioni amministrative del 10 marzo 1946, a cui parteciparono per la prima volta anche le donne. Nel mese di luglio del 1945 gli Alleati lasciarono Cerignola: furono 3678 i militari alleati che non tornarono più dopo essere partiti da Cerignola per i cieli d'Europa. Cerignola pagò il suo tributo di sangue: 285 caduti, centinaia di dispersi, mutilati, invalidi, decorati per gesta eroiche.

Cominciava un periodo pieno di sacrifici. La guerra era stata tremenda, aveva distrutto città e fabbriche. Ma il desiderio di ripresa pervadeva gli animi. E così, pur tra innumerevoli difficoltà, si vissero gli anni del risveglio economico, sociale e politico.

I comunisti, conquistato il municipio, occuparono l'edificio che aveva ospitato il "Circolo dei signori" su corso Garibaldi, di fronte alla "strada larga" e vi insediaronno la sezione comunale comunista. L'edificio, da allora, fu comunemente chiamato



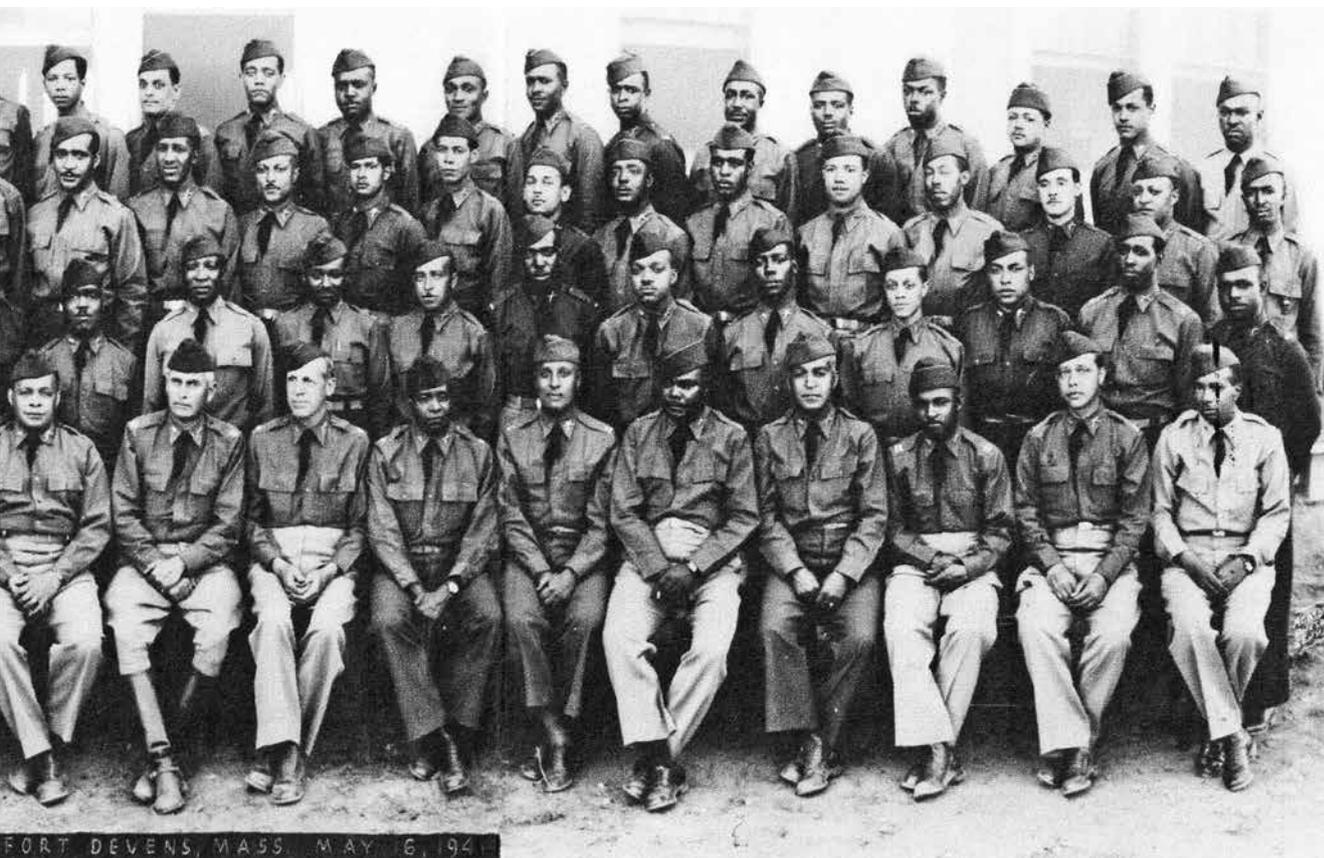
Ufficiali del 366° Fanteria di stanza a Cerignola.

“Cremlino”, per analogia della storica sede del Partito Comunista Sovietico. *Adesso non comandano più i signori, i signori siamo noi.* Davanti all’ingresso del “Cremlino”, ai lati della strada e nel mezzo, gruppi di uomini con cappello e cencio, con lunghi tabarri fino alle ginocchia e una pellicetta di coniglio intorno al collo, sostavano in permanenza e gesticolavano, discutevano delle loro ragioni e dei torti degli avversari, si convincevano sempre più che la propria causa era sacrosanta e attendevano disposizioni per le successive agitazioni e scioperi generali.

Quegli uomini intabarrati si trovavano sempre più là, la mattina quando sorgeva il sole e il caldo chiamava al lavoro, a mezzogiorno quando le donne scodellavano la minestra di acqua e ceci, la sera quando giungevano da Roma i giornali *L’Unità* e *L’Avanti* che guidavano i braccianti di Cerignola sulla via dell’emancipazione.

In quel tratto di strada si concentrava tutta la vita politica e sociale di Cerignola. Al municipio, dove il compagno sindaco sovrintendeva a tutti gli interessi dei lavoratori, essi sostavano senza giustificazione per i corridoi e la scalinata gridando che il municipio era dei lavoratori ed essi potevano sostare a loro piacimento. In piazza Duomo, invece, nel palazzo del barone Filippo Manfredi de Blasiis, si insediò la sezione socialista. Un gran detto di Pietro Nenni ricopriva la balconata e ammoniva amici e nemici che il popolo avrebbe vinto sicuramente. Di fronte al “Cremlino”, su corso Garibaldi, si insediò la sezione democristiana e qualunquista: la distinzione che esisteva tra i signori e “gli altri” si trasformò in quella tra i comunisti e “gli altri”.

Quegli anni furono caratterizzati da continue lotte per il miglioramento del lavoro bracciantile ma con spargimento di sangue: come i moti avvenuti a Cerignola il 5 aprile 1946 con 5 morti e decine di feriti, del 15 novembre 1947 con l’assalto al palazzo Cirillo Farrusi con 2 morti, e i tanti feriti e arresti a seguito dell’occupazio-



ne delle terre. Ma i primi segnali di una democrazia concreta si ebbero con le prime elezioni politiche del 18 aprile 1948 che portarono alla vittoria della Democrazia Cristiana. Timidi segnali di un primo e autentico “boom economico” si cominciarono ad avvertire. Tentativi di riforme, primi miglioramenti delle condizioni di vita dei braccianti agricoli.

E proprio il mondo bracciantile, nel 1957, piangerà la scomparsa del sindacalista mondiale Giuseppe Di Vittorio. La sua morte lascerà un profondo vuoto politico all'interno della CGIL, che fino a quel momento si era identificata con il suo leader cerignolano.

Il dopoguerra sarà un periodo impegnativo, pieno di sacrifici. Non c'era lavoro, solo miseria, si viveva in coabitazione, ammassati in alloggi di fortuna. Ma nonostante ciò la società sembrava proiettata verso un avvenire di crescente benessere. Un grande movimento migratorio sconvolgerà il Paese. Oltre un milione e mezzo di contadini, nonostante la riforma agraria che attribuì a ciascun contadino ettari di terreno espropriati ai latifondisti, lasceranno le terre per cercare lavoro nelle grandi

città dell'Italia del Nord e all'estero. Le famiglie degli emigranti con le valigie di cartone diventeranno un'immagine abituale.

Ma, pur tra innumerevoli difficoltà, si vissero gli anni del risveglio economico, sociale e politico che faranno dimenticare le amarezze della guerra e tragheranno la Nazione verso traguardi sempre migliori.



Antonio Bonito (1890-1978), primo sindaco di Cerignola, eletto democraticamente il 10 marzo 1946.

Bibliografia

- ANTONELLIS LUCIANO, *Cerignolesi illustri: repertorio biografico e bibliografico*. Napoli, Laurenziana, 1979.
- Cerignola nella lotta antifascista e nella resistenza* / a cura di Giovanni Rinaldi, Paola Sobrero, Alberto Vasciaveo, Lucio Cioffi, Ciro Dabdon, Pasquale Specchio. Cerignola, 1977.
- Cerignolani 2. I sindaci di Cerignola 1901-2001: catalogo illustrato sulle mostre dei personaggi noti e sui sindaci della città* / a cura di Giovanni Montingelli. Cerignola, Associazione Studi Storici "Daunia Sud", Società Cooperativa Sociale "Miliare LXXXI", 2001.
- BRUNI PIERFRANCO, *Giuseppe Caradonna e la destra nazionale*. Roma, Serarcangeli, 1996.
- CHILANTI FELICE, *La vita di Giuseppe Di Vittorio*. Roma, Lavoro, 1955.
- CONTE FRANCO, *Anni turbolenti: Cerignola nella prima metà del '900*. Cerignola, Nicorelli, 2018.
- IDEM, *Cerignola: la storia e i suoi autori: dal secondo dopoguerra ad oggi*. Cerignola, Nicorelli, 2009.
- CONTE FRANCO-MONTINGELLI GIOVANNI, *1943 Vallecannella: 60° anniversario: i caduti nei Balcani, mare Egeo, via Anna Rossi e l'eccidio di Vallecannella*. Cerignola, 2003.
- D'AURIA FRANCESCO PAOLO, *Giovanni d'Auria pilota*. [Roma], 1998.
- DI CHIO RODOLFO, *1942-1943 un anno di scuola un anno di guerra*. Bari, Levante, 1985.
- DILAURENZO COSIMO, *Cerignola: persone, personaggi, personalità: Giuseppe Di Vittorio*. Cerignola: Miliare LXXXI, 1999.
- IACOMINO LUIGI, *Storia dell'aviazione in Capitanata*. Foggia, Claudio Grenzi, 2006.
- Gli americani a Cerignola: catalogo illustrato della mostra fotografica allestita da Mario Capocefalo* / a cura di Giovanni Montingelli. 2002.
- PALIERI, RODOLFO, *Filippo Palieri, un eroe cristiano nell'inferno di Wietzendorf*. [S.l.]: Cescat, 2005.
- PELLEGRINO GRAZIA E LORENZO, *Sabbetta Paolo, Cerignola, persone da ricordare*. Anpi della Provincia di Foggia.
- STUPPIELLO MATTEO, *Cronistoria del Centro Studi e Ricerche "Torre Alemanna"*. 1977.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2023
da Litografica '92
San Ferdinando di Puglia

